

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora sul Portogallo

LA SITUAZIONE portoghese sembra evolvere nel senso di un ulteriore irrigidimento dei contrasti determinati tra le forze che hanno abbattuto il fascismo; di una conseguente accresciuta tensione, che ha già dato luogo a scontri e a episodi di violenza; di un restringimento della base politica del governo. Lo stesso tentativo, che certamente vi è stato, di mediare le differenziazioni interne al Movimento delle forze armate attraverso la creazione di un triumvirato tra il presidente Costa Gomes, il premier Vasco Gonçalves e il comandante del Copcon Otelo Saraiva de Carvalho, non pare aver raggiunto il risultato preannunciato, se è vero che l'ala che viene definita moderata del MFA ha pubblicamente manifestato il proprio dissenso; mentre, come è evidente, la costituzione di un triumvirato militare con pieni poteri, tale da ridurre anche il Consiglio della rivoluzione a mero organo consultivo, accentua drasticamente il carattere accentrato che il sistema di potere è venuto assumendo.

Per tutte queste ragioni consideriamo grave la situazione. Grave, anche se a nostro avviso ancora aperta, perché un dialogo, sia pur aspramente polemico, è tuttora in corso tra le forze politiche e tra queste e i militari; e perché ci auguriamo che una traccia abbiano lasciato le ragionevoli parole d'uno dei tre membri del nuovo triumvirato, il presidente Costa Gomes: «Se è vero che la rivoluzione è un momento storico che si applica a un popolo concreto, che è così com'è e non come si vorrebbe che fosse, è necessario avanzare con un ritmo che tenga conto di questa realtà, pena la rottura con forze interne ed esterne che ci ritroveremo all'opposizione».

IL PUNTO centrale, il più serio, resta la rottura determinata nello schieramento che aveva provocato la caduta del regime fascista. Quello schieramento aveva saldato, attraverso la mediazione dei partiti il popolo portoghese al movimento delle forze armate, il cui ruolo decisivo nell'abbattimento della dittatura non può certo essere dimenticato, ma che va visto in collegamento col movimento antifascista che aveva operato nella clandestinità. Proprio in quanto il paese usciva da mezzo secolo di fascismo e ne usciva in condizioni di pesante arretratezza, non soltanto economica ma anche politica, il problema era e rimane quello di un progressivo allargamento del consenso per il nuovo regime democratico, ma con una netta opzione socialista, cui possibilità e le cui prospettive erano e sono tuttavia ancora da verificare.

Le sconfitte dei successivi tentativi golpisti, l'allontanamento del generale Spínola e, infine, le elezioni per la Costituzione, avevano senza dubbio rafforzato il nuovo regime. E il regime aveva fondato la propria legittimità su un patto costituzionale, attraverso il quale le forze armate intendevano assicurare la loro partecipazione agli sviluppi di fondo del processo di rinnovamento, e i partiti gettavano le premesse per un necessario ampliamento del proprio ruolo nella società. Le elezioni fornivano la prova dell'adesione massiccia del paese alla democrazia, e davano una maggioranza schiacciante all'insieme dei partiti di sinistra, dichiaratamente impegnati nella lotta per il socialismo. In questo quadro, non era stato tuttavia il partito comunista, che pure era stato l'anima della lotta clandestina e che aveva larghi legami soprattutto nel proletariato, a ottenere la maggioranza dei consensi; e ciò specialmente in quelle zone e tra quelle categorie nelle quali il processo di rinnovamento non aveva e non ha ancora gettato solide radici.

E' di fronte a uno stato di cose di questo genere che si aprono i grandi problemi di scelta per l'avanzamento di una linea di trasformazione in un paese dell'Occidente capitalistico e quelli specifici dell'unità fra le varie forze che si richiamano al socialismo. Vanno naturalmente tenute presenti tutte le particolarità della situazione portoghese. Ma per la sua complessa articolazione sociale, la sua collocazione politica e geografica, i suoi rapporti economici, le sue tradizioni storiche, il quadro internazionale nel quale è inserito, i collegamenti tra le sue forze politiche e quelle di altri paesi, non può esservi dubbio che le prospettive del Portogallo vanno viste nell'ambito dell'Europa occidentale; e che

in questo stesso ambito vanno quindi considerate le forme e i modi d'un possibile sviluppo in direzione del socialismo. La nostra ferma convinzione è che tale sviluppo non sia possibile senza mantenere strettamente collegata, in ogni momento, la lotta per la difesa e l'estensione della democrazia e la lotta per la trasformazione socialista. Noi non vediamo quindi il «momento» democratico come una qualche concessione alle forze moderate o come elemento in qualche modo di ritardo nella marcia verso il socialismo, ma, al contrario, lo consideriamo componente indispensabile del processo rivoluzionario. E' qui che nasce il nostro dissenso da impostazioni e da affermazioni esplicite dei compagni portoghesi.

IN PRIMO luogo pensiamo che le libertà politiche fondamentali, di associazione, di riunione, di stampa, di informazione, di culto, vadano non stollerate, ma sostenute e difese come una propria bandiera dal movimento operaio e socialista. In secondo luogo reputiamo che il ruolo dei partiti sia insostituibile per assicurare una reale partecipazione democratica delle masse alla vita politica; e che l'azione di convinzione e di progressiva acquisizione delle coscienze alle idee rivoluzionarie debba avvenire nel vivo della lotta di massa e attraverso un confronto aperto con le posizioni moderate o reazionarie. In terzo luogo, rifiutiamo la contrapposizione tra gli organismi di democrazia rappresentativa e tutto quel tessuto articolato di democrazia «di base» o «diretta», che deve dare forza e sostanza alle istituzioni e non contrapporsi loro quasi che l'una cosa debba puntare a eliminare l'altra.

Non si tratta dunque di due strade parallele. L'una «democratica» e l'altra «rivoluzionaria» — che se coincidono, bene, altrimenti sono destinate fatalmente a scontrarsi. Si tratta viceversa di un processo unico, nel quale gli istituti «delegati» non possono non fornire il quadro di riferimento, pena la disgregazione dello Stato. E in questo momento, in Portogallo, lo Stato è uno Stato democratico e antifascista che vuole procedere verso il socialismo. Contrapporre la rivoluzione alla democrazia è a nostro avviso profondamente errato e pernicioso; e ogni passo effettivamente rivoluzionario va giudicato come tale solo in una esatta visione del contesto nazionale e internazionale nel quale si colloca.

Perciò abbiamo espresso, ed esprimiamo più che mai adesso, la nostra preoccupazione ogni volta che si è manifestato un distacco tra il Movimento delle forze armate e i partiti che hanno raccolto la maggioranza dei consensi; per le pressioni estremiste dirette a liquidare la Costituzione e ad accantonare in sostanza la funzione dei partiti nella vita politica; per le divisioni nell'ambito della leadership militare. Solo la ricerca, certo difficile e faticosa, di un nuovo rapporto di unità può far uscire il Portogallo dalle dure difficoltà attuali. Nello spazio lasciato da questa mancanza di unità e da questa incertezza di prospettive s'insinua inevitabilmente la reazione: le violenze e le aggressioni anticomuniste di questi giorni ne sono il prezzo odioso.

QUANDO diciamo queste cose, da qualche parte veniamo accusati di «ingerenza». Dovremmo ignorare il dramma portoghese? o restare indifferenti dinanzi ad esso? o non vedere il nostro giudizio? Questo sarebbe evidentemente impossibile. Ed è curiosa l'impostazione secondo cui chi è d'accordo e lo dichiara pubblicamente non s'ingercisce, mentre s'ingercisce solo chi ha obiezioni o riserve da manifestare. Ogni paese, ogni partito conserva — è ovvio — la propria autonomia d'azione; ma non può essere contestato a nessuno il diritto di esprimersi sui fatti del mondo, specie quando — come in questo caso — sono fatti che si riflettono o possono riflettersi sulla vita del nostro continente, sull'avanzata in esso delle forze democratiche e di sinistra, e che toccano comunque essenziali questioni di principio. Diciamo pubblicamente quanto pensiamo e ribandendolo in ogni sede, sentiamo di fare il nostro preciso dovere internazionale, che si esprime in una solidarietà che è giudizio, apporto di una lunga esperienza, e quindi anche manifestazione di critica e di dissenso quando questo appare necessario.

Luca Pavolini

Nell'incontro col governo sul documento finanziario

CRITICHE DELLE REGIONI ALL'IMPOSTAZIONE DEL BILANCIO STATALE

Una consultazione all'ultimo momento su scelte già decise - Oggi a Roma manifestazione per la revisione delle tariffe telefoniche - Domani alla Camera il dibattito sul pacchetto «anticongiunturale»

Oggi Zaccagnini preciserà i suoi progetti

Sempre incerto l'assetto del vertice de

E' probabile la costituzione di una Giunta esecutiva. Le conclusioni di De Martino al CC socialista - Un discorso di Agnelli sul ruolo della Confindustria

Non è stato ancora definito, dopo l'elezione di Zaccagnini, quello che dovrà essere il nuovo assetto del vertice democratico. La Direzione del partito sarà convocata per i prossimi giorni (quando ritorneranno da Helsinki Moro e Rumor), e sarà chiamata a decidere: il nuovo segretario del partito dovrebbe però chiarire già nella giornata di oggi quali sono i suoi intendimenti. Probabilmente, egli proporrà la costituzione di una Giunta esecutiva nella quale siano rappresentate tutte le correnti e siano raccolti, nello stesso tempo, tutti i principali «uffici» centrali. Al di là, comunque, del fatto puramente organizzativo, è evidente che Zaccagnini cercherà di tastare il terreno per verificare in quale misura rimane la spaccatura che s'è determinata nel voto finale

del Consiglio nazionale, e per vedere su quali punti sarà possibile creare una maggioranza. E' difficile non mancare, dato che l'ultima, feroce battaglia tra le correnti non si è certo conclusa con l'indicazione di una linea politica ben precisa. D'altra parte, per andare verso un Congresso, una indicazione politica di fondo è assolutamente indispensabile. Zaccagnini ha avuto ieri un colloquio con l'ex segretario Fanfani, che è stato definito «lungo e cordiale». Ha ricevuto poi il ministro Donat Cattin, ed oggi vedrà quasi tutti i capi-corrente. Il problema ora più delicato, al vertice della DC, è senza alcun dubbio quello dei dorotei, rimasti scottati dall'in-

c. f.

(Segue in penultima)

Il governo ha illustrato ieri ai rappresentanti delle Regioni le linee del bilancio dello Stato per il '76 (che verrà oggi discusso dal Consiglio dei ministri) e le misure cosiddette di «emergenza» preparate dal vice presidente del Consiglio (le quali, come è noto, verranno discusse domani alla Camera). Alla riunione della commissione interregionale (la prima a svolgersi dopo il voto del 15 giugno) hanno partecipato i ministri Colombo, Andreotti, Donat Cattin, Morino. Per le Regioni erano presenti i presidenti delle giunte della Liguria, compagno Carrossino, della Emilia Romagna, compagno Fantì, della Lombardia, Golfari. Nel corso della discussione sono state avanzate dai rappresentanti regionali una serie di critiche e di riserve sia per quanto riguarda il metodo che il contenuto del bilancio statale e delle misure di emergenza.

Il ministro Colombo ha illustrato nei dettagli solo la parte del bilancio statale relativa alla spesa regionale. Per il resto, egli ha affermato che, a differenza dello scorso anno, non si può dire che il tetto del deficit previsto per il bilancio del '76 possa rimanere immutato rispetto a quello del '75. Il ministro del tesoro ha sostenuto che il deficit del '76 subirà una «lievitazione» e ciò per effetto innanzitutto delle spese correnti, destinate ad accrescersi per la entrata in funzione di una serie di leggi (egli ha fatto esplicito riferimento ai «maggiori oneri» derivanti dalla appli-

(Segue in penultima)

Papadopoulos ed altri 19 militari e civili sul banco degli imputati

Sotto processo gli esponenti della dittatura fascista greca

Rischiano la pena di morte o l'ergastolo - 60 i testimoni di accusa - Severe misure di sicurezza



Si è aperto ieri ad Atene il processo contro venti dei principali esponenti militari e civili della dittatura fascista greca, a un anno dal ripristino delle libertà democratiche. Papadopoulos e gli altri si sono dichiarati innocenti, affermando di non aver effettuato un colpo di Stato, ma una «rivoluzione». Sedici avvocati difensori hanno abbandonato l'aula, non riconoscendo alla corte il diritto di giudicare. L'udienza è stata rinviata a mercoledì. Nella foto: Gli ex dittatori fascisti sul banco degli accusati. In prima fila da sinistra: Spandidakis, Makarezos, Papadopoulos, Pattakos; in seconda fila (sempre da sinistra): Ladas, Costantopoulos, Anghelis, Zoiatiki.

IN PENULTIMA

Novità e limiti della riforma carceraria

La riforma carceraria approvata negli scorsi giorni dal Parlamento ha finalmente concluso un iter legislativo durato otto anni, nel corso del quale essa ha incontrato molteplici ostacoli, non tutti superati in modo positivo. Ventiquattro anni sono trascorsi da quando una inchiesta parlamentare sullo stato delle carceri in Italia sottolineava la necessità d'una profonda revisione, alla luce dei principi della Costituzione e di civili ed umane concezioni, di tutto il sistema carcerario, nelle sue strutture e nei suoi regolamenti interni, nei loro aspetti disumani e crudeli, nei procedimenti di menta-

lità e concezioni autoritarie, borghicomiche e fasciste. Durante questi anni la situazione delle carceri in Italia si è fortemente aggravata. Il sovraffollamento, la promiscuità, lo stato fatiscente dell'edilizia carceraria si sono aggiunti agli anacronismi, alle storture del sistema sempre meno tollerati da una popolazione carceraria, sensibile alla violenza dei detenuti giovani. Lo stato di frustrazione e di emarginazione si è disseperato per ragioni generali dispendiose dalle tensioni in atto nella società, dalle preoccupazioni per il futuro, ma anche per la disfunzione degli ap-

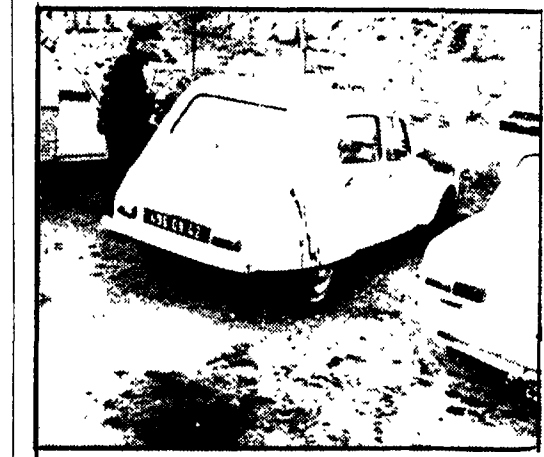
parati giudiziari, per la lunghezza delle procedure, per le incongruenze dei codici penali non riformati. Su questa situazione, resa così esplosiva, hanno potuto operare pericolose provocazioni, e ideologie fanatiche che sono giunte sino al terrorismo, sino ad episodi gravissimi nei quali la provocazione si è strettamente congiunta alle connivenze e alle complicità degli apparati nel quadro di un più ampio disegno politico fondato sulla tensione e sul terrore.

La riforma carceraria era perciò urgente ed indispensabile: sia per eliminare le assurdità e gli anacronismi dei regolamenti, sia per rompere o per lo meno attenuare la condizione di assoluta emarginazione del detenuto, sia per garantire il rispetto della sua dignità e dei suoi diritti fondamentali, sia infine per dare contenuto reale al principio delle finalità rieducative della pena chiamando la società a partecipare all'azione di rieducazione, e diminuendo così anche la forte potenzialità criminogena del carcere.

Occorre dire che la riforma carceraria varata dal Parlamento è stata una riforma di tipo spagnolo (Segue in penultima)

Non sono gravi le condizioni del terrorista

I magistrati fiorentini in Francia dopo la cattura di Tuti



Vetri infranti e macchie di sangue a terra e sull'auto di Tuti dopo lo scontro a fuoco con i poliziotti

Mario Tuti il terrorista fascista catturato nel suo rifugio a Saint Raphael sulla Costa Azzurra è ora guardato a vista nell'ospedale di Draguignan. Ieri è stato sottoposto ad un'operazione chirurgica alla gola in seguito alla ferita riportata al momento della cattura quando è stato raggiunto da un colpo di pistola sparato da un commissario dell'antiterrorismo italiano. I medici hanno comunicato che l'intervento si è risolto bene ed è stato già consentito ad un magistrato di effettuare un primo interrogatorio. L'inchiesta infatti prosegue a ritmo serrato per individuare complici e mandanti.

Il commissario che ha ferito il terrorista è stato incriminato dai giudici francesi.

A PAG. 5

Da una maggioranza PCI-PSI aperta al contributo di altre forze democratiche

Eletta ieri la Giunta in Toscana Il socialista Lagorio presidente

L'intervento del compagno Pasquini sull'accordo programmatico - Elementi di novità ed una diversa sensibilità al confronto negli interventi dei rappresentanti delle altre forze politiche - Imbarazzato intervento dell'esponente dc

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28. Il socialista Lello Lagorio è stato rieletto stasera presidente della Regione Toscana. L'elezione è avvenuta a conclusione di una seduta del Consiglio che ha svolto un serrato dibattito sul documento politico programmatico presentato dalla maggioranza PCI-PSI. Subito dopo è stata eletta la giunta regionale, la quale, oltre al presidente, è composta da dieci assessori. Il presidente Lagorio — che si è astenu-

to — ha ottenuto 28 voti; 19 le astensioni; 2 i voti contrari. La giunta ha ottenuto 59 voti favorevoli, 17 voti contrari, e 3 astensioni: del PRI e del PSDI.

Il dibattito che ha preceduto il voto era stato aperto dal presidente uscente, Loretta Montemaggi, la quale ha tra l'altro rivolto un saluto al suo predecessore, Elio Gabbugghini che ha rinunciato al mandato di consigliere regionale, e ha sottolineato un sindaco di Firenze.

Il documento politico programmatico della maggioranza, è stato illustrato dal compagno Alberto Cecchi il quale ha sottolineato che la nuova legislatura non si pone come semplice continuazione della prima, ma deve rappresentare un ulteriore sviluppo nella gestione delle scelte e nell'efficacia dell'intervento.

Il dibattito, nel corso del quale sono intervenuti tutti i gruppi politici, ha presentato alcuni segni di novità, e pure timidi, una diversa sensibilità al confronto, come ha rilevato il compagno Alessio Pasquini a conclusione del dibattito, una «altissima tendenza a misurarsi con le proposte della maggioranza da parte del PRI e del PSDI. Anche nella DC le cose non sono ferme, come testimonia il fatto che i suoi principali esponenti al confronto si ricorre ad artificiose preoccupazioni di confusione di ruoli e di esemplarismo e non con la «prevalenza pregiudiziale anticomunista».

In realtà, ha ribadito Pasquini, il nodo da sciogliere è quello del ruolo del PCI nella situazione del nostro paese: il ruolo del partito deve essere chiaramente che ormai giunta l'ora di scioglierlo.

Muovendo dal programma e dalle scelte — ha concluso Pasquini — la nostra apertura al confronto è un'idea che momentanea e parziale sarà costantemente riproposta nell'interesse della società toscana convinta che la Regione toscana può svolgere una funzione di avanguardia.

Ieri sulle strade italiane

Diciassette morti in incidenti automobilistici

Otto uccisi in un rogo nei pressi di Latina - Tre a Grosinone - Uno in provincia di Cosenza. Famiglia di cinque persone distrutta a Caserta

Diciassette persone hanno perso la vita ieri sulle strade italiane in una serie di incidenti, il più sanguinoso dei quali è avvenuto sulla via Pontina, nei pressi di Latina. Vi sono rimaste coinvolte tre autovetture, un furgone e un autocarro con rimorchio. Otto persone sono rimaste uccise e altre sei ferite. Dopo lo scontro — che sarebbe stato provocato da un'auto sbucata improvvisamente sulla Pontina da una strada laterale — i veicoli coinvolti nell'incidente hanno preso fuoco. I vigili del fuoco hanno lavorato fino a tarda notte per spegnere le fiamme e per estrarre dalle lamiere i corpi delle vittime.

Tre morti è invece il bilancio di un tamponamento sull'Autostrada del Sole, nei pressi di Grosinone, dove è stata distrutta una famiglia di tre persone. Anche nei pressi di Caserta un'intera famiglia è stata distrutta. L'utilitaria su cui viaggiavano padre, madre e tre figli, durante una manovra di sorpasso, è andata a finire sotto le ruote di un pesante autocarro. Tutti gli occupanti della vettura hanno perso la vita. Su questo incidente grava anche l'ombra di un suicidio. Un uomo è morto in provincia di Cosenza nello scontro frontale fra due utilitarie.

ALLE PAGINE 6 E 8



Benigno XXIII

IERI la maggioranza dei giornali, se si fa eccezione per il nostro, ha dedicato poco spazio al dopo-Congresso nazionale dc, conclusosi venerdì notte, ma il «Giorno» ha scritto che l'on. Rumor «si è messo in posizione di distacco». Ha detto: «Non andrò più a Piazza Cardarelli» (la sede romana dei dorotei). Questo ci fa intendere che i resti della speranza con questa immagine d'allungargli di almeno un secolo la vita) sembra disgregato come certe povere vittime di squaglie aeree: ne troiano un pezzo qui, un pezzo là, si cerca di ricostruirlo. E' stata anche raccolta una specie di palla cartilaginea dal tutto vuota e si è capito che era la testa anche perché per tradizione in queste ricerche si trovano sempre per primi i pezzi che non servono.

Quanto all'on. Zaccagnini si seguita a ripetere da troppe parti che sarà un segretario di transizione. Ma non vorremmo, anzi personalmente vorremmo, che fosse Benigno XXIII. Vi ricordate Giovanni XXIII, che doveva essere un papa di transizione, ma che regnò cinque anni e fece tali cose per cui la Chiesa, sia pure con alti e bassi, non pare mai più stata quella di prima e continua a essere sempre più diversa? Benigno XXIII è della scuola di Moro; quegli stanchi che non smontano mai il maestro, l'on. Moro, in più, è un cagnone che scoppia di salute. Chissà, ma è stato con la polmonite; è arrivato a novantacinque anni. Disraeli era tormentato dai reumi; è morto a ottant'anni; e ha creato un impero Benigno XXIII, dopo essere andato a trovare la moglie, adesso toro e ha già detto che nella DC vuol vedere chiaro: si vede che non da questa immagine d'allungargli di almeno un secolo la vita) sembra disgregato come certe povere vittime di squaglie aeree: ne troiano un pezzo qui, un pezzo là, si cerca di ricostruirlo. E' stata anche raccolta una specie di palla cartilaginea dal tutto vuota e si è capito che era la testa anche perché per tradizione in queste ricerche si trovano sempre per primi i pezzi che non servono.

Fortebraccio

A PAG. 2 ALTRE NOTIZIE SULLA FORMAZIONE DELLA GIUNTA E SUI RECORDI PROGRAMMATICI.

DC e mondo cattolico dopo lo «scossone» elettorale

LA DISAVVENTURA DI GAVA

Benchè un fittissimo intreccio di interessi e di clientele continui a sostenere il potere del «boss» democristiano di Napoli è evidente che il 15 giugno ha lasciato il segno - Come è potuto accadere? - A colloquio con il professor Giuseppe Galasso e con il segretario regionale delle ACLI - La posizione della Curia - Speculazione sulle aree

Ancora sul « voto intellettuale »

Dove fallisce la manipolazione

Il tradizionale profilo sociale del produttore di cultura va cambiando - Il modello di una cultura imperniata sulla produzione materiale

Abbiamo chiesto al prof. Tomás Maldonado, dell'Università di Bologna, un intervento sulle questioni e le polemiche sollevate dal voto degli intellettuali il 15 giugno. Il prof. Maldonado ci ha inviato l'articolo che pubblichiamo.

Contro gli intellettuali, comunisti o no, che hanno consigliato di votare PCI il 15 giugno, sono state rivolte due accuse diametralmente opposte: da un lato, quella che denuncia l'iniziativa come espressione di un plateale opportunismo; dall'altro, quella che preferisce computarla come espressione di un insano e caducente, ossia, la prima, in parole crude, giudica i suoi fautori degli arrivistici che vogliono ad ogni costo essere partecipi dei benefici di una trionfale scalata, la seconda li giudica invece degli inenutabili che non vogliono che lasciano portare pazientemente in processione soltanto per dare alla cerimonia maggior lustro e solennità.

E' la teoria del « fiore all'occhiello », applicata qui nei due sensi: o il PCI è il « fiore all'occhiello » degli intellettuali, oppure gli intellettuali lo sono per il PCI. Altre possibilità non esistono: alla base di questa esecrazione c'è un radicato malcostume mentale - controparte speculare del malcostume tout court che regna nella nostra società - secondo il quale fare politica significherebbe solo utilizzare o essere utilizzati e ogni cosa di posizione si spingerebbe solo in termini di astuzia manipolativa perpetrata sempre contro qualcuno.

Muovendo da questi presupposti, la società viene concepita come un gigantesco congegno di traffici di reciproca utilizzazione, cioè di reciproca assoggettazione, tra gli uomini: cosicché tutti i comportamenti individuali e collettivi sono visti in chiave strumentale. La versione, a onor del vero, non è del tutto sbagliata, giacché descrive fedelmente il sistema di aberranti consuetudini che il capitalismo ci ha imposto come « sistema di vita ». Ma un conto è ammettere che il congegno dell'astuzia manipolativa esista, altro pretendere che sia infallibile. Per fortuna non lo è. Lo dimostra ciò che è accaduto il 15 giugno: una disfunzione non prevista, e per taluni certamente stravolgente, è ammessa (e anche l'affrettata, invidiosa reazione) dei sostenitori della teoria del « fiore all'occhiello ». Talvolta - ciò che è confortante - l'astuzia cede il posto alla coscienza civile.

Lasciando da parte queste critiche, che hanno in fondo un interesse relativo, dobbiamo ammettere che sono stati fatti ultimamente altri appunti al « voto intellettuale » che meritano invece un accurato esame. Si è detto, ad esempio, che il « voto intellettuale » sarebbe il più infido dei voti, in quanto il più difficile da tenere, « in bilico a lungo ». Si allude alla tendenza degli intellettuali a passare con facilità dall'incanto al disincanto, dalla devozione alla disaffezione, dal consenso al dissenso. Insomma, dall'utopia alla malinconia. Forse è vero, in passato essi hanno commesso il peccato di un « voto di solletico cavalier sereno » con quello di irrequieto cavaliere errante, e in questa nuova veste non si sono fermati di

fronte a nessuna impresa, talvolta neppure a quella della provocazione. (Un esempio illuminante è costituito dall'atteggiamento di H. M. Entzberger che, entusiasta sostenitore della politica di Fidel, prima del caso Padilla, raccoglie poi in un numero della sua rivista Kursbuch una serie di articoli che nulla hanno da invidiare ai più grossolani pamphletti diffamatori della CIA contro la Cuba socialista).

Ma come spiegare questa volubilità degli intellettuali? Da dove viene la loro tendenza a crederci gli unici depositari della chiavetta universale, quasi dei sacerdoti oracoli e fustigatori dai quali dipende il buon esito del divenire storico? Da dove questa mania di presentarsi come il surrogato laico dell'occhio di Dio che, se non tutto vede, almeno ha la pretesa di tutto vedere? La risposta a tali quesiti non può essere lineare, perché tocca una tematica particolarmente complessa: quella del ruolo preferenziale che il PC, e non solo quello italiano, ha attribuito sempre ad una certa tipologia di intellettuali, gli intellettuali tradizionali, cioè i letterati, gli artisti, i filosofi, gli storici, i critici, a scapito di un'altra - gli « intellettuali di nuovo tipo » - cioè i ricercatori, i tecnici, i professionisti, i giornalisti, gli insegnanti, i progettisti. Questa scelta, dobbiamo ammetterlo, ha condizionato fortemente il comportamento degli stessi intellettuali tradizionali nei confronti del PC. Essi si sono visti cooptati con tutti gli onori, ma al stesso tempo non è mai trascorso di far loro capire che erano degli ospiti, e per di più degli ospiti « in quarantena ». Così si spiega in gran parte il loro comportamento instabile, caratterizzato da un lato, dalla sopravvalutazione del proprio ruolo; dall'altro, da un senso di sradicamento e persino di isolamento, nei confronti delle altre tipologie di intellettuali.

Questa situazione, come molte altre ha incominciato tuttavia a mutare radicalmente. Gli intellettuali tradizionali sono ora alla ricerca di un nuovo modo di partecipare alla politica. E si sbagliano coloro che, comunisti o no, vorrebbero riprendere negli stessi termini degli anni '40 il dibattito tenuto sul Politicomico da Vittorini (antagonista principale, Togliatti), sui rapporti politici tra intellettuali e partito. Quel dibattito, pur utile allora, sarebbe oggi vecchio e sterile. Altri e diversi sono i problemi che travagliano ora gli intellettuali. E' finita con le anacronistiche battaglie apparentemente che talvolta davvero nobili, che dopo un periodo di « contropartite » marce e contromarce, finiscono sempre per svelare la loro vera natura: quella di essere battaglie taro-romantiche in difesa dei privilegi dell'« artista » (o di un generico « uomo di cultura »), considerato demergo assoluto della storia.

Ma se il Vittorini del Politicomico non è più recuperabile, lo è invece il Vittorini di Menabò. In questa pubblicazione del 1961, egli denunciava - fatto insolito per un « uomo di lettere » - l'aridità di una letteratura (e di un letterato) che rifiuta la realtà dell'industria e dei suoi fondamentali ingredienti progettuali: la scienza e la tecnologia. Il bersaglio di tale spunto polemico - lo precisò più tardi - era l'idea di una letteratura « saturata di espressione » e vuota di comunicazione, insomma una letteratura come « cultura dell'affetto ». Tuttavia una letteratura che si apra alla realtà dell'industria non è per Vittorini quella che « prende la fabbrica come argomento ». La sua visione è più ambiziosa. Ciò che ha in mente è una letteratura che, come la scienza e la tecnica, si espleta come istanza progettuale e assume così il ruolo di una vera e propria forza di produzione. Purtroppo Vittorini, col suo stile atoristico, allusivo, volutamente sfuggente degli ultimi anni, non ci ha chiarito tramite quale procedura questa letteratura avrebbe potuto diventare realtà. Almeno un punto però emerge chiaramente dal suo frammento: il ruolo storico-culturale della produzione materiale. Probabilmente Vittorini pensava qui a un nuovo, provvisorio modello che ha lasciato appena abbozzato. Il

Il bersaglio di una polemica

modello di una cultura - presumiamo - imperniata sulla produzione materiale, cioè una cultura consapevole di essere anche cultura materiale. Secondo tale modello, gli uomini che intervengono creativamente nell'ambito della cultura - in breve, gli intellettuali - non sono più quel gruppo minoritario che si credeva fino ad ora, ma un vasto e composito strato sociale. L'attualità di questa valutazione non può sfuggire a nessuno. Soprattutto se si pensa che il voto intellettuale del 15 giugno è stato un voto di massa, cioè raggiunto - come ha fatto notare recentemente Umberto Cerri - con il voto di tutti gli intellettuali, e non solo ovviamente con quello degli intellettuali tradizionali.

Certo, prima di Vittorini, già Gramsci aveva intrapreso ad un'intendimento di questo tipo. Il recente voto intellettuale di massa costituisce, a nostro avviso, la più tangibile conferma della giustezza delle matrici interpretative sviluppate da Gramsci negli anni di carcere. E quando diciamo matrici interpretative vogliamo riferirci soprattutto a quelle che fanno parte della sua articolatissima teoria della cultura, che si presenta spesso sotto la veste di generiche osservazioni sullo status sociale degli intellettuali. La teoria della cultura di Gramsci ha un'importanza fondamentale nello sviluppo del pensiero marxista, perché getta le basi di ciò che, con molta cautela, si potrebbe chiamare una sociologia marxista della cultura. La chiave di volta di questa teoria è che la presa di coscienza della lotta di classe, contrariamente a ciò che si credeva una volta, non autorizza affatto una visione semplicistica della società capitalistica. In altre parole, nell'ottica della lotta di classe la società diventa più complessa, non più semplice; e gli strumenti per analizzarla, mediatici e politici, si raffinan- no e più rudimentali.

Lo strumento interpretativo

E' stato merito di Gramsci averci fornito una sottile descrizione della struttura di classe della nostra società e aver esaminato inoltre, con tanta acutezza, il ruolo degli intellettuali nel processo di composizione - scomposizione - ricomposizione della società. Possiamo dire che il suo contributo è oggi, nonostante il tempo trascorso, il miglior strumento di cui disponiamo, non solo per capire i problemi inerenti agli intellettuali di nuovo tipo, ai quali Gramsci aveva prestato tanta attenzione, ma anche per meglio valutare i mutamenti che stanno avvenendo oggi tra gli intellettuali tradizionali. Quest'ultimo aspetto non va sottovalutato. Gli intellettuali tradizionali scoprono adesso che il loro isolamento è il risultato di un disimpegno reazionario. Hanno incominciato così a guardare con nuovi occhi le proprie concrete disavventure, che riconoscono ora in comune con gli altri intellettuali e, più o meno direttamente, con tutta la classe operaia. Essi si sono accorti che non si può trovare nuovi « spazi ideali » per la loro azione di intellettuali militanti, ma anche - ecco la novità - per una più efficace difesa dei loro specifici interessi esistenziali, gravemente minacciati dall'attuale assetto del potere. La situazione sociale ed economica del Paese. In breve, nuovi spazi per « la difesa di se stessi », come osservava Mario Spiniella.

Non si tratta qui di postulare nei confronti dell'intellettuale tradizionale un greggio economicismo, ma di sembra più che necessario, nell'attuale momento storico, incominciare a vederlo anche come soggetto economico. Per la nostra società l'intellettuale tradizionale appare spoglio di qualsiasi potere. E' un « uomo di cultura » di simile ad uno spettro, per spaventare o per divertire, secondo i casi. E' così che si è riusciti a vanificare il nucleo materiale, economico, della posizione sociale dell'intellettuale. E' stato un raggio infame della burocrasia far credere che l'intellettuale, contrariamente a tutti gli altri uomini - non avesse una propria, concreta condizione di esistenza. Alla domanda « di che cosa vivono costoro? », la buroghesia ha sempre dato una risposta squallidamente ipocrita: « Sono ammorvoli, vivono solo di cose immateriali ». Non diversa è la risposta del romantico tedesco Novalis: « Il filosofo vive di problemi, come l'uomo di cibo ».

Tomás Maldonado



Corteo di lavoratori a Napoli per l'occupazione e una politica di riforme

Dal nostro inviato

NAPOLI, luglio. Forse le più convulse settimane post-elettorali si vivono qui. Dopo lo « choc » del 15 giugno, l'enorme congestione edilizia che si chiama Napoli ribolle letteralmente di caldo, di tensioni e proferte di piazza, di sotterranee manovre e oscure minacce, agitate nell'ombra. I disoccupati - sono decine e decine di migliaia - si organizzano e manifestano. La città ha rivissuto per qualche giorno la paura atroce del colera, con le strade e i vicoli pieni di immondizie che fermentano al sole.

Napoli ha bisogno di pulizia, in tutti i campi. Gava medita invece una rivincita politica: alla sconfitta del 15 giugno si oppone un fronte di centro-sinistra. Ma è davvero concepibile, in questa tormentata estate 1975, una strategia di tal genere?

La risposta che viene da esperti e osservatori politici napoletani è cauta. Se anche l'intenzione, il progetto di rovesciare il segno del risultato espresso dalla volontà popolare sono ormai riconoscibili da tutta una serie di mosse, la riuscita è tutt'altro che scontata. E non solo per la forza e la capacità di reazione del movimento democratico di centro-sinistra, il cratic. « Oggi a Napoli, il grande istituto di credito cittadino si limita a sostenere il sempre più ingente passivo del giornale (si parla di 8 miliardi negli ultimi 4 anni, cui corrisponde un pressivo calo di tiratura): il controllo del quotidiano è sempre stato ben stretto in mano della DC, anche se per un certo periodo la logica della lottizzazione del centro sinistrato ha permesso che venisse diretto da un socialista per quanto debole ed esangue come Ghirardo.

Un ingente passivo

« Il Mattino » attraverso un gioco a cascata fra società editrice (SEM) e società di gestione (CEN) appartiene al Banco di Napoli. In realtà, il grande istituto di credito cittadino si limita a sostenere il sempre più ingente passivo del giornale (si parla di 8 miliardi negli ultimi 4 anni, cui corrisponde un pressivo calo di tiratura): il controllo del quotidiano è sempre stato ben stretto in mano della DC, anche se per un certo periodo la logica della lottizzazione del centro sinistrato ha permesso che venisse diretto da un socialista per quanto debole ed esangue come Ghirardo.

Adesso, anche questo fragile schermo è stato brutalmente strappato. Il cerchio si chiude e un nuovo anello del sistema di potere finisce nelle mani di Gava. Gli altri anelli, quanti e quali sono? Innumerevoli. E' stato dopo l'altissimo segnale costituito dal referendum sul divorzio che la caccia si è fatta ancora più serrata, il controllo è diventato se possibile più riposo, nell'idea di poterlo convertire in un controllo sulle grandi correnti di opinione pubblica. Lo spostamento di pedine allora diventa frenetico, ad ogni posto che conta bisogna collocare un « fedelissimo ». Ecco dunque nell'ultimo anno l'assalto di « gavaiani » di ferro.

All'Unione industriali « salta » il liberale Carola, anche questo posto viene preso da un d.c. Certiani che viene direttamente dalla Camera di Commercio. La presidenza camerale passa così a Giustino altro « protetto » di Gava, il quale, a sua volta, è stato sostituito da uno dei suoi, Acampora, alla vice presidenza del Banco di Napoli: presidente è infatti Pagliuzzi, un tecnico considerato di simpatie socialiste, ma « prigioniero » di un Consiglio d'Amministrazione dominato dagli uomini di Gava. L'Isveimer (Istituto per lo sviluppo economico meridionale) è già tenuto da Servidio. Il Commissario governativo di Porto, ammiraglio Muzi, viene « scaricato » per sostituirlo con il più fido Giordani.

Mentre si prepara l'operazione Mazzoni al « Mattino » avvengono le elezioni per il nuovo Rettore all'Università. « Il clan » del Tesouro si appresta a passare la mano. Non senza, peraltro, che il potente sen. Alfonso, che appena a suo tempo collocato il fratello Giuseppe al vertice dell'Ateneo, assicuri che la

successione vada ad un suo allievo. Eletto e difatti (ma forti affermazioni ottengono i candidati della sinistra democratica Ciliberti e Galasso) il prof. Cuomo. Politicamente risulta un socialdemocratico, ma sul piano accademico, del potere universitario, espone anche lui del gruppo Tesouro.

Vista in filigrana la topografia di Napoli e fatta di questo intreccio fittissimo attorno al faro del Banco di Antonio Gava. La forza, ma anche il limite di una oligar. ha che oggi stringe rabbiosamente nelle mani le leve del potere, eppure si accorge che qualcosa di molto più decisivo le è sfuggito il 15 giugno: il potere sulla gente, sulla coscienza e sulla volontà politica dei napoletani, visto da strati sociali che pensava di avere definitivamente legati a sé.

« Come è potuto accadere? » Pongo questa domanda al professor Giuseppe Galasso, storico e meridionalista, eletto consigliere comunale del PRI. Il suo è un giudizio colloca- to nella prospettiva del studio, ma non per questo meno pertinente e attuale. Affacciato ad una finestra sul mare di Pozzuoli da cui l'intensa foschia nega la vista di Capri il prof. Galasso dice: « Quello che ha dominato a Napoli in questi anni è stato qualcosa di più di un gruppo di potere inteso nel senso « mafioso » del termine. Si è trattato di un gruppo politico vero e proprio che realizzava mediazioni e consensi su una

base veramente interclassista. Ma che non è riuscito a rappresentare un « blocco storico », incapace cioè di esercitare una egemonia in senso gramsciano. Sono stati dei « dominanti » non « dirigenti », privi di una idea di ciò che storicamente potrebbe essere, per il Mezzogiorno e per l'Italia, questa grande urca metropolitana che è Napoli ».

Che cosa sia in effetti il « quimismo » (considerato in un certo modo dallo studioso inglese Percy Allum, autore dell'ormai famoso « Potere e società a Napoli » nel dopoguerra) l'area aggiornata del « laurismo » si può verificare guardando proprio a cosa è diventata Napoli, ai problemi drammatici della sua vita alle contrade, ai lavoratori di una congestione urbana che ormai sembra essere sul punto di scoppiare. Nello stesso tempo il « gavaismo » è specchio esasperato dell'intero sforzo di concepire il potere in Italia da parte della DC: uno strumento per conservare e riprodurre se stesso.

Gava pretende di controllare tutto, ma non può essere il « padrone » di Napoli. Ma un'idea di cosa Napoli sia, di cosa debba diventare, al suo gruppo manca completamente. La conquista di Benigno di Napoli, considerato grande obiettivo strategico, si trasforma per esempio in una storica sconfitta: giacché sotto il dominio di Gava, il Banco di Napoli passa dal primo al terzo o quarto posto tra gli istituti di credito della città. Poteva essere lo strumento fondamentale per la conquista del potere nelle forme tradizionali del parassitismo, per sostenere una linea di investimenti produttivi capaci di avviare la lotta alla disoccupazione ed alla miseria. Invece, il Banco di Napoli è diventato un centro di favori e di intralci clientelari che ha lasciato intatta - esasperandone i contrasti - la macchina del sottosviluppo di Napoli. L'ottimismo di Gava è debole, insieme di Gava è costituito dalla sua natura di fenomeno erisivamente napoletano. Il suo potere è circoscritto, non ha mai saputo muoversi al di fuori della regione. Si è collocato come punto di mediazione col potere centrale. Ha gestito nei confronti di esso una grande forza di contrazione solo e quanto si presentava come il filtro indispensabile per « entrare » a Napoli e come portatore - fino a ieri - di una cospua massa di voti. Proprio qui nasce la crisi. Nel fatto che il controllo su tutti i centri di potere esercitato da Gava non si è mai tradotto in autentico seguito e prestigio politico, non ha impedito che la città continuasse progressivamente ingovernabile per la DC, non ha evitato la clamorosa avanzata comunista del 15 giugno.

Luigi Cancrini

« Come è potuto accadere? » Pongo questa domanda al professor Giuseppe Galasso, storico e meridionalista, eletto consigliere comunale del PRI. Il suo è un giudizio colloca- to nella prospettiva del studio, ma non per questo meno pertinente e attuale. Affacciato ad una finestra sul mare di Pozzuoli da cui l'intensa foschia nega la vista di Capri il prof. Galasso dice: « Quello che ha dominato a Napoli in questi anni è stato qualcosa di più di un gruppo di potere inteso nel senso « mafioso » del termine. Si è trattato di un gruppo politico vero e proprio che realizzava mediazioni e consensi su una

base veramente interclassista. Ma che non è riuscito a rappresentare un « blocco storico », incapace cioè di esercitare una egemonia in senso gramsciano. Sono stati dei « dominanti » non « dirigenti », privi di una idea di ciò che storicamente potrebbe essere, per il Mezzogiorno e per l'Italia, questa grande urca metropolitana che è Napoli ».

Che cosa sia in effetti il « quimismo » (considerato in un certo modo dallo studioso inglese Percy Allum, autore dell'ormai famoso « Potere e società a Napoli » nel dopoguerra) l'area aggiornata del « laurismo » si può verificare guardando proprio a cosa è diventata Napoli, ai problemi drammatici della sua vita alle contrade, ai lavoratori di una congestione urbana che ormai sembra essere sul punto di scoppiare. Nello stesso tempo il « gavaismo » è specchio esasperato dell'intero sforzo di concepire il potere in Italia da parte della DC: uno strumento per conservare e riprodurre se stesso.

Gava pretende di controllare tutto, ma non può essere il « padrone » di Napoli. Ma un'idea di cosa Napoli sia, di cosa debba diventare, al suo gruppo manca completamente. La conquista di Benigno di Napoli, considerato grande obiettivo strategico, si trasforma per esempio in una storica sconfitta: giacché sotto il dominio di Gava, il Banco di Napoli passa dal primo al terzo o quarto posto tra gli istituti di credito della città. Poteva essere lo strumento fondamentale per la conquista del potere nelle forme tradizionali del parassitismo, per sostenere una linea di investimenti produttivi capaci di avviare la lotta alla disoccupazione ed alla miseria. Invece, il Banco di Napoli è diventato un centro di favori e di intralci clientelari che ha lasciato intatta - esasperandone i contrasti - la macchina del sottosviluppo di Napoli. L'ottimismo di Gava è debole, insieme di Gava è costituito dalla sua natura di fenomeno erisivamente napoletano. Il suo potere è circoscritto, non ha mai saputo muoversi al di fuori della regione. Si è collocato come punto di mediazione col potere centrale. Ha gestito nei confronti di esso una grande forza di contrazione solo e quanto si presentava come il filtro indispensabile per « entrare » a Napoli e come portatore - fino a ieri - di una cospua massa di voti. Proprio qui nasce la crisi. Nel fatto che il controllo su tutti i centri di potere esercitato da Gava non si è mai tradotto in autentico seguito e prestigio politico, non ha impedito che la città continuasse progressivamente ingovernabile per la DC, non ha evitato la clamorosa avanzata comunista del 15 giugno.

« Come è potuto accadere? » Pongo questa domanda al professor Giuseppe Galasso, storico e meridionalista, eletto consigliere comunale del PRI. Il suo è un giudizio colloca- to nella prospettiva del studio, ma non per questo meno pertinente e attuale. Affacciato ad una finestra sul mare di Pozzuoli da cui l'intensa foschia nega la vista di Capri il prof. Galasso dice: « Quello che ha dominato a Napoli in questi anni è stato qualcosa di più di un gruppo di potere inteso nel senso « mafioso » del termine. Si è trattato di un gruppo politico vero e proprio che realizzava mediazioni e consensi su una

base veramente interclassista. Ma che non è riuscito a rappresentare un « blocco storico », incapace cioè di esercitare una egemonia in senso gramsciano. Sono stati dei « dominanti » non « dirigenti », privi di una idea di ciò che storicamente potrebbe essere, per il Mezzogiorno e per l'Italia, questa grande urca metropolitana che è Napoli ».

« Come è potuto accadere? » Pongo questa domanda al professor Giuseppe Galasso, storico e meridionalista, eletto consigliere comunale del PRI. Il suo è un giudizio colloca- to nella prospettiva del studio, ma non per questo meno pertinente e attuale. Affacciato ad una finestra sul mare di Pozzuoli da cui l'intensa foschia nega la vista di Capri il prof. Galasso dice: « Quello che ha dominato a Napoli in questi anni è stato qualcosa di più di un gruppo di potere inteso nel senso « mafioso » del termine. Si è trattato di un gruppo politico vero e proprio che realizzava mediazioni e consensi su una

Luigi Cancrini

base veramente interclassista. Ma che non è riuscito a rappresentare un « blocco storico », incapace cioè di esercitare una egemonia in senso gramsciano. Sono stati dei « dominanti » non « dirigenti », privi di una idea di ciò che storicamente potrebbe essere, per il Mezzogiorno e per l'Italia, questa grande urca metropolitana che è Napoli ».

Che cosa sia in effetti il « quimismo » (considerato in un certo modo dallo studioso inglese Percy Allum, autore dell'ormai famoso « Potere e società a Napoli » nel dopoguerra) l'area aggiornata del « laurismo » si può verificare guardando proprio a cosa è diventata Napoli, ai problemi drammatici della sua vita alle contrade, ai lavoratori di una congestione urbana che ormai sembra essere sul punto di scoppiare. Nello stesso tempo il « gavaismo » è specchio esasperato dell'intero sforzo di concepire il potere in Italia da parte della DC: uno strumento per conservare e riprodurre se stesso.

Gava pretende di controllare tutto, ma non può essere il « padrone » di Napoli. Ma un'idea di cosa Napoli sia, di cosa debba diventare, al suo gruppo manca completamente. La conquista di Benigno di Napoli, considerato grande obiettivo strategico, si trasforma per esempio in una storica sconfitta: giacché sotto il dominio di Gava, il Banco di Napoli passa dal primo al terzo o quarto posto tra gli istituti di credito della città. Poteva essere lo strumento fondamentale per la conquista del potere nelle forme tradizionali del parassitismo, per sostenere una linea di investimenti produttivi capaci di avviare la lotta alla disoccupazione ed alla miseria. Invece, il Banco di Napoli è diventato un centro di favori e di intralci clientelari che ha lasciato intatta - esasperandone i contrasti - la macchina del sottosviluppo di Napoli. L'ottimismo di Gava è debole, insieme di Gava è costituito dalla sua natura di fenomeno erisivamente napoletano. Il suo potere è circoscritto, non ha mai saputo muoversi al di fuori della regione. Si è collocato come punto di mediazione col potere centrale. Ha gestito nei confronti di esso una grande forza di contrazione solo e quanto si presentava come il filtro indispensabile per « entrare » a Napoli e come portatore - fino a ieri - di una cospua massa di voti. Proprio qui nasce la crisi. Nel fatto che il controllo su tutti i centri di potere esercitato da Gava non si è mai tradotto in autentico seguito e prestigio politico, non ha impedito che la città continuasse progressivamente ingovernabile per la DC, non ha evitato la clamorosa avanzata comunista del 15 giugno.

« Come è potuto accadere? » Pongo questa domanda al professor Giuseppe Galasso, storico e meridionalista, eletto consigliere comunale del PRI. Il suo è un giudizio colloca- to nella prospettiva del studio, ma non per questo meno pertinente e attuale. Affacciato ad una finestra sul mare di Pozzuoli da cui l'intensa foschia nega la vista di Capri il prof. Galasso dice: « Quello che ha dominato a Napoli in questi anni è stato qualcosa di più di un gruppo di potere inteso nel senso « mafioso » del termine. Si è trattato di un gruppo politico vero e proprio che realizzava mediazioni e consensi su una

base veramente interclassista. Ma che non è riuscito a rappresentare un « blocco storico », incapace cioè di esercitare una egemonia in senso gramsciano. Sono stati dei « dominanti » non « dirigenti », privi di una idea di ciò che storicamente potrebbe essere, per il Mezzogiorno e per l'Italia, questa grande urca metropolitana che è Napoli ».

Che cosa sia in effetti il « quimismo » (considerato in un certo modo dallo studioso inglese Percy Allum, autore dell'ormai famoso « Potere e società a Napoli » nel dopoguerra) l'area aggiornata del « laurismo » si può verificare guardando proprio a cosa è diventata Napoli, ai problemi drammatici della sua vita alle contrade, ai lavoratori di una congestione urbana che ormai sembra essere sul punto di scoppiare. Nello stesso tempo il « gavaismo » è specchio esasperato dell'intero sforzo di concepire il potere in Italia da parte della DC: uno strumento per conservare e riprodurre se stesso.

Gava pretende di controllare tutto, ma non può essere il « padrone » di Napoli. Ma un'idea di cosa Napoli sia, di cosa debba diventare, al suo gruppo manca completamente. La conquista di Benigno di Napoli, considerato grande obiettivo strategico, si trasforma per esempio in una storica sconfitta: giacché sotto il dominio di Gava, il Banco di Napoli passa dal primo al terzo o quarto posto tra gli istituti di credito della città. Poteva essere lo strumento fondamentale per la conquista del potere nelle forme tradizionali del parassitismo, per sostenere una linea di investimenti produttivi capaci di avviare la lotta alla disoccupazione ed alla miseria. Invece, il Banco di Napoli è diventato un centro di favori e di intralci clientelari che ha lasciato intatta - esasperandone i contrasti - la macchina del sottosviluppo di Napoli. L'ottimismo di Gava è debole, insieme di Gava è costituito dalla sua natura di fenomeno erisivamente napoletano. Il suo potere è circoscritto, non ha mai saputo muoversi al di fuori della regione. Si è collocato come punto di mediazione col potere centrale. Ha gestito nei confronti di esso una grande forza di contrazione solo e quanto si presentava come il filtro indispensabile per « entrare » a Napoli e come portatore - fino a ieri - di una cospua massa di voti. Proprio qui nasce la crisi. Nel fatto che il controllo su tutti i centri di potere esercitato da Gava non si è mai tradotto in autentico seguito e prestigio politico, non ha impedito che la città continuasse progressivamente ingovernabile per la DC, non ha evitato la clamorosa avanzata comunista del 15 giugno.

« Come è potuto accadere? » Pongo questa domanda al professor Giuseppe Galasso, storico e meridionalista, eletto consigliere comunale del PRI. Il suo è un giudizio colloca- to nella prospettiva del studio, ma non per questo meno pertinente e attuale. Affacciato ad una finestra sul mare di Pozzuoli da cui l'intensa foschia nega la vista di Capri il prof. Galasso dice: « Quello che ha dominato a Napoli in questi anni è stato qualcosa di più di un gruppo di potere inteso nel senso « mafioso » del termine. Si è trattato di un gruppo politico vero e proprio che realizzava mediazioni e consensi su una

Mario Passi

Mario Passi

Un'abitazione umana di sedicimila anni fa

Un'abitazione umana di sedicimila anni fa. AVELLA (Pennysylvania), 28 Pezzi carboniferi risalenti a circa sedicimila anni fa sono stati portati alla luce dagli archeologi nel cosiddetto « Rifugio di Meadowcroft ». Secondo un portavoce dell'Istituto Smithsonian, si tratta dell'indizio più antico di abitazione umana nell'emisfero occidentale. La scoperta conferma la teoria secondo cui esseri umani varcarono lo stretto di Bering, provenienti dall'Asia, tra il 20.000 e il 15.000 anni fa. Sul luogo sono stati trovati anche arnesi di pietra e altri oggetti lavorati. Secondo il dr. Robert Struckmeyer, dello stesso Istituto, le analisi condotte sui reperti indicano che esseri umani cominciarono ad abitare la zona non più tardi del 14.225 avanti Cristo. « Ciò rende questo indizio il più antico e ben datato in ordine a un insediamento umano in una zona a latitudine dell'emisfero », ha detto Struckmeyer.

Un tema discusso nel recente convegno internazionale di Roma

La psicoterapia familiare

Un metodo che rovescia il punto di vista corrente e che si allinea alle esperienze psichiatriche più avanzate - Validità di strumenti di lavoro da adoperare nel quadro della lotta contro l'emarginazione

Le prime esperienze di psicoterapia familiare ebbero luogo in America attorno al 1950. Nello stesso periodo fiorirono gli studi sui piccoli gruppi, gli animali furono sottoposti ad osservazioni nel loro ambiente anziché nello zoo o in laboratorio, gli ospedali psichiatrici furono considerati come istituzioni totali, l'ecologia si sviluppò come branca speciale in cui l'uomo e gli altri animali erano considerati come inseparabili componenti del sistema ecologico dell'ambiente.

L'accostamento fra tutti questi fatti non è solo suggestivo. Esso serve, al contrario, ad inquadrate correttamente le strutture che li circondano prima che (o invece che) come funzione di ciò che accade dentro di lui.

Si tratta, evidentemente, di un'ottica assai simile, nelle sue linee più generali, a quella che ha ispirato molte di quelle iniziative psichiatriche che « avanzate » che hanno conosciuto profondamente il mondo dell'assistenza psichiatrica italiana. Si tratta, soprattutto, di un'ottica che

permette di inquadrare correttamente (ed in conformità) ai suoi stessi principi ispiratori) il ruolo della terapia familiare considerata come « tecnica ».

Si tratta, evidentemente, di un'ottica assai simile, nelle sue linee più generali, a quella che ha ispirato molte di quelle iniziative psichiatriche che « avanzate » che hanno conosciuto profondamente il mondo dell'assistenza psichiatrica italiana. Si tratta, soprattutto, di un'ottica che

permette di inquadrare correttamente (ed in conformità) ai suoi stessi principi ispiratori) il ruolo della terapia familiare considerata come « tecnica ».

Mario Passi

Le drammatiche fasi della cattura davanti al condominio di Saint Raphael-

TRAPPOLA PER TUTTI I RESIDENCE FRANCESE



I funzionari dell'Antiterrorismo Vecchi, (a sinistra) che ha sparato a Mario Tuti e Criscuolo con la mano incrociata, che ha immobilizzato a terra il neofascista assassino

Il commissario: «Se non sparavo uccideva ancora»

Colpito alla gola il criminale fascista è stato operato - Già effettuato il primo interrogatorio - Incriminato dalla magistratura francese il funzionario dell'antiterrorismo italiano, che ha ferito il terrorista

Dal nostro inviato

Nel cortile del «residence» «Le petit defends» a pochi chilometri da Saint Raphael si trova ancora parcheggiata l'auto che ieri pomeriggio ha rappresentato per il neofascista Mario Tuti la gabbia della quale non è riuscito a sfuggire alla caccia all'arresto della polizia francese. L'auto è stata sequestrata dalla polizia francese. Nella vettura vi sono ancora tutti gli attrezzi per la pesca subacquea, un fucile, due maschere, oltre ai costumi da bagno e ad un pallone. Mario Tuti aveva trascorso il pomeriggio al mare in una spiaggia isolata in compagnia della Camper e non si attendeva certo che al rientro ad accoglierlo ci sarebbero stati gli uomini...



Claire Camper, l'amica francese di Tuti

A ritmo serrato ora l'inchiesta dei magistrati fiorentini

SMAGLIATA LA RETE DI COMPLICI CHE COPRIRONO LA FUGA DA EMPOLI

Le ammissioni del fascista che prestò la sua auto al latitante - L'organigramma del gruppo eversivo in Toscana - I giudici partiti per la Francia dove interrogheranno il terrorista in ospedale

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28. Con l'arresto di Mario Tuti si è chiuso un capitolo nelle inchieste sull'eversione in Toscana. Ma se ne è aperto un altro non meno importante che deve far ri-salire ai protettori, ai finanziatori, ai componenti del fronte nazionale e delle «diagrammi» i vertici insomma, dell'organizzazione che ha tracciato la mappa delle stragi e che ha diretto la mano del «comandante» con «Ordine nero» di Lamber-Moiano, contro gli obiettivi di Bologna, Ancona, e poi...

Dal carcere di Pisa

«Bombardiere» nero evade con altri due

Aurelio Martinelli, uno dei «bombardieri» neri della Toscana e evaso questa mattina in compagnia di altri due detenuti dal carcere giudiziario «Don Bosco» di Pisa. Della evasione ci si è accorti solo più tardi per la «soffiata» di un detenuto. Il Martinelli, che ha 22 anni, sarebbe uscito dal carcere nel 1973. Alcuni giorni fa era stato processato dal tribunale di Lucca e condannato per detenzione di armi e munizioni ed autolesionismo. Era stato infatti riconosciuto responsabile delle esplosioni avvenute a Viareggio nel periodo dell'ultimo carnevale, particolarmente davanti alle sedi di partiti politici. Con il neofascista, che è originario di Massarosa (Lucca), sono evasi Marco di Emilio, 25 anni, di Teramo, condannato per rapina ed altri reati (tarone ucciso nel 1980) e Michele Lattanzio di 21 anni di Soriano (condannato per rapina).

Alla Corte d'Assise di Ancona

Provocazioni fasciste al processo Lupo

La sentenza è attesa per questa sera

Dal nostro inviato

ANCONA, 28. Gli altri avvocati hanno proposto per Ringozzi, Saporito e Ferrari l'assoluzione piena. Di mettere in rilievo, inoltre, un incidente verificatosi poco prima delle 13 tra fascisti e giovani di Ancona. Secondo il rapporto dei carabinieri inoltrato alla procura della Repubblica un fascista Celso Mezzadri, già titolare del bar «Bonanni», ritrovò dell'estrema destra parmenese negli anni settanta - avrebbe avvenuto un ragazzo provocando una disputa all'uscita di un altro giovane presente al processo. Sarebbero volati anche dei puzzi. Successivamente, a conclusione dell'udienza, si sono verificati tafferugli fra gruppi di fascisti e giovani che assistevano al processo. Questa aggressione e le scritte fasciste sull'edificio del tribunale sono abbastanza sintomatiche di come i fascisti intenderebbero accompagnare la conclusione del dibattimento, svolto per due mesi, e mezzo in perfetta tranquillità. Per questo, quindi, è necessario essere maggiormente vigili e respingere qualsiasi provocazione che di fatto farebbe soltanto il gioco dei fascisti. Domani mattina, come si è detto, il processo riprende con le due ultime repliche della difesa e quindi la corte si riunirà in Camera di Consiglio.

Giuseppe Muslin

IL METODO CHE DÀ FRUTTI

Qualche conto comincia a tornare. La cattura di Mario Tuti che dopo qualche mese di latitanza rischiava già di meritare appellativi altisonanti come «primula» o «imprevedibile» e certo un punto a favore nella lunga lotta contro i gregari e mandanti del terrorismo nero. Ad un'altra sfacciata sfida dell'assassino di Empoli, le forze di polizia appoggiate da una vigilanza popolare sempre allerta, hanno saputo rispondere con un'azione finalizzata quanto meno adeguata alle necessità, usando mezzi e uomini opportuni. Dire, come qualcuno dice, che Tuti è stato un matto spericolato, che il maggior merito dell'arresto va proprio alle sue rocambolesche e ripetute sortite, non è esatto e non basta. Bisogna considerare anche i motivi per cui la sua ostentata impudenza riusciva a farla...

Interessanti sviluppi nelle indagini sulla strage di Brescia

Ermanno Buzzi accusa un camerata d'aver assassinato Silvio Ferrari

Si profila una frattura fra le componenti «politica» e «comune» dell'organizzazione criminale - Dirigenti missini e ufficiali del SID chiamati in causa dal fascista - La misteriosa morte di un colonnello

Dal nostro inviato

BOLZANO, 28. Bolzano segna forse una tappa importante nelle indagini sulla morte di Silvio, il fascista saltato in aria con la bomba dieci giorni prima della strage di Brescia. Ermanno Buzzi avrebbe chiesto di essere sentito come testimone accusando esplicitamente Nando Ferrari di aver preparato ed eseguito l'uccisione volontaria del fascista suo omonimo. Una testimonianza che potrebbe far scattare la notifica di una comunicazione giudiziaria nei confronti del Buzzi per il concorso nell'omicidio volontario di Silvio Ferrari. L'avviso di reato è ostensibile anche agli altri personaggi già implicati nell'omicidio colpevole: il suo fratello Papa, Angelino e Raffaele, Cosimo Giordano e Nando Ferrari) ai quali verrà probabilmente notificato nei prossimi giorni, non vari tratti dove si trovano ristretti. L'accusa del Buzzi a Nando Ferrari segna anche l'inizio di una frattura fra il gruppo dei delinquenti comuni che sono capo di «nazista himleriano» ed ai «politici» comandati da Nando Ferrari dirigente nazionale della «fronte della gioventù», l'organizzazione giovanile missina. Questi sono gli elementi più importanti del quarto «incontro» dei magistrati bresciani - dottor Vico e dottor Trovato - con Ermanno Buzzi che era già stato sentito a Belluno il 18 e 19 febbraio e il 6 aprile a Piacenza, il 19 maggio ed oggi a Bolzano. I magistrati sono giunti a Bolzano solo verso mezzogiorno e alle 12.30 Ermanno Buzzi, sotto forte scorta è stato trasferito al tribunale per essere interrogato. Appare notevolmente dimagrito rispetto qualche mese fa, e rapito a zero solo alle 13 inizia, dopo le formalità di rito, l'interrogatorio. Un inizio calmo, quasi a ruota libera, che però si va orientando a fuoco su di un solo argomento. Si parla per tre ore dei memoriali di Buzzi inviati a più riprese al dottor Vico. Si tratta di memorie di precise contestazioni, per ora si cerca di puntualizzare la posizione di alcuni personaggi chiamati in causa dal «nazista»: alcuni...

ni dirigenti missini ed un ufficiale del SID, morto in costante poco chiare nel novembre del 1974. Tra gli altri il Buzzi cita, nei suoi memoriali, Umberto Scaroni, segretario provinciale di Brescia del MSI-DC e consigliere regionale per la Lombardia. Alcuni giorni prima del referendum del 12 maggio 1974, il Buzzi avrebbe infatti accompagnato a Milano Silvio Ferrari per prelevare un pacco di volantini recapitati poi a Desenzano del Garda nella villa del Scaroni, i volantini erano firmati da «Anziano» e il loro contenuto, secondo le memorie del Buzzi, non si discosterebbe molto da una circolare riservata inviata a tutti gli iscritti del Fronte e brecciano del MSI e da quello di altri volantini sequestrati il 9 maggio 1974 dai carabinieri del nucleo investigativo di Brescia nel caso del MAF di Furzani a Milano, i quali preannunciavano per il doporeferendum momenti difficili e di aspra tensione, anche «riscia». Il federale Scaroni avrebbe raccomandato poi il Buzzi al sen. Tedeschi, direttore del «Borghese», per ottenere il rilascio di una tessera di corrispondente della rivista fascista «Fronte» e di un fascista. A fine quest'ultimo potesse partecipare ad un congresso. Nelle risposte date ai magistrati Ermanno Buzzi non è stato molto convincente, e ha dato in alcune contraddizioni, specialmente per quanto riguarda la desolazione dell'abitazione del federale di Brescia. Nei suoi memoriali Buzzi cita anche il SID facendo il nome di un tenente colonnello - Giuseppe Condò - discretamente e repentinamente morto a soli 32 anni, per cui il Buzzi, secondo il suo racconto, sarebbe stato informato, verso la fine di novembre dello scorso anno E, altre coincidenze, il decesso è avvenuto poche ore prima che il dottor Tamburino, giudice istruttore di Padova riuscisse a sentirlo sulla «Rosa dei venti» e su Edgardo Sogno, dal colonnello Condò lungo un sorvegliato per conto del SID. Prima di chiudere la prima parte dell'interrogatorio i magistrati bresciani, Vico e Trovato, hanno sottoposto all'attenzione di Ermanno Buzzi il...

Domani sarà sentito Rauti a Catanzaro

CATANZARO, 28. Continua il lavoro del giudice istruttore di Catanzaro Gianfranco Migliaccio che conduce l'inchiesta sui giornalisti neofascisti Rauti e Giannettini, sui loro rapporti con il SID e con il Fronte e la Vettura, e quindi, con la strage di piazza Fontana, per la quale, come si sa, Giannettini si trova già in galera. Oggi è stato interrogato un neofascista venoso Sergio Paltronieri, che ha depositato sui rapporti tra la pseudogestione giornalistica portoghese «Agintpress» di cui era direttore il nato Guerini e Giannettini e Rauti. Come si sa l'agenzia serviva da copertura per il traffico d'armi e per mantenere i rapporti fra i neofascisti di vari paesi europei. Non si sono ancora naturalmente, il contenuto di quanto detto da Paltronieri, che comunque non ha un ruolo di primo piano nell'istruttoria. Sono stati anche interrogati i giornalisti Cino Razzo, in relazione al famoso viaggio in Germania, nel 1969 di Giannettini e Rauti quali «esperti» di una rivista militare, e Enzo Erra e Enrico Forino. Il lavoro del giudice Migliaccio, in sostanza, in questa fase, tende ad accertare il ruolo di Rauti e Giannettini nelle vicende comunque collegate alla strage di Piazza Fontana e, quindi, da altri gli interrogatori dei personaggi più vicini ai due, anche negli anni antecedenti la strage di Piazza Fontana. Per mercoledì, comunque, è fissato l'interrogatorio di Pino Rauti, il deputato missino che già per due volte non si è presentato ai giudici di Catanzaro. Non è escluso che un nuovo interrogatorio di Giannettini, che si trova tuttora nelle carceri di Catanzaro.

Non si ferma all'alt: ferito dai carabinieri

TORINO, 28. Un giovane di 23 anni, che non si è fermato ad un posto di blocco, è stato inseguito e ferito dai carabinieri con un colpo di pistola alla testa. Ora si trova in gravi condizioni all'ospedale di Chieri. Giuseppe Massimino, nativo di Catania, ma residente a Torino, carpentiere, viaggiava a bordo della sua Mini Minor bianca ad una forte velocità.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28. Con l'arresto di Mario Tuti si è chiuso un capitolo nelle inchieste sull'eversione in Toscana. Ma se ne è aperto un altro non meno importante che deve far risalire ai protettori, ai finanziatori, ai componenti del fronte nazionale e delle «diagrammi» i vertici insomma, dell'organizzazione che ha tracciato la mappa delle stragi e che ha diretto la mano del «comandante» con «Ordine nero» di Lamber-Moiano, contro gli obiettivi di Bologna, Ancona, e poi...

Dal carcere di Pisa

«Bombardiere» nero evade con altri due

Aurelio Martinelli, uno dei «bombardieri» neri della Toscana e evaso questa mattina in compagnia di altri due detenuti dal carcere giudiziario «Don Bosco» di Pisa. Della evasione ci si è accorti solo più tardi per la «soffiata» di un detenuto. Il Martinelli, che ha 22 anni, sarebbe uscito dal carcere nel 1973. Alcuni giorni fa era stato processato dal tribunale di Lucca e condannato per detenzione di armi e munizioni ed autolesionismo. Era stato infatti riconosciuto responsabile delle esplosioni avvenute a Viareggio nel periodo dell'ultimo carnevale, particolarmente davanti alle sedi di partiti politici. Con il neofascista, che è originario di Massarosa (Lucca), sono evasi Marco di Emilio, 25 anni, di Teramo, condannato per rapina ed altri reati (tarone ucciso nel 1980) e Michele Lattanzio di 21 anni di Soriano (condannato per rapina).

Alla Corte d'Assise di Ancona

Provocazioni fasciste al processo Lupo

La sentenza è attesa per questa sera

Dal nostro inviato

ANCONA, 28. Gli altri avvocati hanno proposto per Ringozzi, Saporito e Ferrari l'assoluzione piena. Di mettere in rilievo, inoltre, un incidente verificatosi poco prima delle 13 tra fascisti e giovani di Ancona. Secondo il rapporto dei carabinieri inoltrato alla procura della Repubblica un fascista Celso Mezzadri, già titolare del bar «Bonanni», ritrovò dell'estrema destra parmenese negli anni settanta - avrebbe avvenuto un ragazzo provocando una disputa all'uscita di un altro giovane presente al processo. Sarebbero volati anche dei puzzi. Successivamente, a conclusione dell'udienza, si sono verificati tafferugli fra gruppi di fascisti e giovani che assistevano al processo. Questa aggressione e le scritte fasciste sull'edificio del tribunale sono abbastanza sintomatiche di come i fascisti intenderebbero accompagnare la conclusione del dibattimento, svolto per due mesi, e mezzo in perfetta tranquillità. Per questo, quindi, è necessario essere maggiormente vigili e respingere qualsiasi provocazione che di fatto farebbe soltanto il gioco dei fascisti. Domani mattina, come si è detto, il processo riprende con le due ultime repliche della difesa e quindi la corte si riunirà in Camera di Consiglio.

Giancarlo Lora

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 28. Con l'arresto di Mario Tuti si è chiuso un capitolo nelle inchieste sull'eversione in Toscana. Ma se ne è aperto un altro non meno importante che deve far risalire ai protettori, ai finanziatori, ai componenti del fronte nazionale e delle «diagrammi» i vertici insomma, dell'organizzazione che ha tracciato la mappa delle stragi e che ha diretto la mano del «comandante» con «Ordine nero» di Lamber-Moiano, contro gli obiettivi di Bologna, Ancona, e poi...

Dal carcere di Pisa

«Bombardiere» nero evade con altri due

Aurelio Martinelli, uno dei «bombardieri» neri della Toscana e evaso questa mattina in compagnia di altri due detenuti dal carcere giudiziario «Don Bosco» di Pisa. Della evasione ci si è accorti solo più tardi per la «soffiata» di un detenuto. Il Martinelli, che ha 22 anni, sarebbe uscito dal carcere nel 1973. Alcuni giorni fa era stato processato dal tribunale di Lucca e condannato per detenzione di armi e munizioni ed autolesionismo. Era stato infatti riconosciuto responsabile delle esplosioni avvenute a Viareggio nel periodo dell'ultimo carnevale, particolarmente davanti alle sedi di partiti politici. Con il neofascista, che è originario di Massarosa (Lucca), sono evasi Marco di Emilio, 25 anni, di Teramo, condannato per rapina ed altri reati (tarone ucciso nel 1980) e Michele Lattanzio di 21 anni di Soriano (condannato per rapina).

Alla Corte d'Assise di Ancona

Provocazioni fasciste al processo Lupo

La sentenza è attesa per questa sera

Dal nostro inviato

ANCONA, 28. Gli altri avvocati hanno proposto per Ringozzi, Saporito e Ferrari l'assoluzione piena. Di mettere in rilievo, inoltre, un incidente verificatosi poco prima delle 13 tra fascisti e giovani di Ancona. Secondo il rapporto dei carabinieri inoltrato alla procura della Repubblica un fascista Celso Mezzadri, già titolare del bar «Bonanni», ritrovò dell'estrema destra parmenese negli anni settanta - avrebbe avvenuto un ragazzo provocando una disputa all'uscita di un altro giovane presente al processo. Sarebbero volati anche dei puzzi. Successivamente, a conclusione dell'udienza, si sono verificati tafferugli fra gruppi di fascisti e giovani che assistevano al processo. Questa aggressione e le scritte fasciste sull'edificio del tribunale sono abbastanza sintomatiche di come i fascisti intenderebbero accompagnare la conclusione del dibattimento, svolto per due mesi, e mezzo in perfetta tranquillità. Per questo, quindi, è necessario essere maggiormente vigili e respingere qualsiasi provocazione che di fatto farebbe soltanto il gioco dei fascisti. Domani mattina, come si è detto, il processo riprende con le due ultime repliche della difesa e quindi la corte si riunirà in Camera di Consiglio.

Giuseppe Muslin

Il sindaco di Firenze: «Bloccare i mandanti» FIRENZE, 28. Con l'arresto del fascista Mario Tuti - ha dichiarato il sindaco di Firenze compagno C'è Gabbuggiani - potrà finalmente essere dato corso alla condanna all'ergastolo già sanzionata dalla magistratura toscana per l'assassinio dei due agenti di pubblica sicurezza di Empoli. L'azione svolta dagli organi di polizia conferma la necessità che siano intensificate le misure di vigilanza preventiva e di prevenzione in modo tale che gli organi istituzionali preposti alla sicurezza dello Stato democratico possano operare con piena sicurezza, per assicurare alla giustizia i mandanti e i conniventi di questa e delle altre cellule eversive che da troppo tempo ormai attentano, con rigorosa metodicità al libero e sereno svolgimento della vita politica della Repubblica democratica.

Telegrammi di congratulazioni del comune di Empoli

EMPOLI, 28. Il sindaco e l'amministrazione comunale hanno trasmesso telegrammi al prefetto, al questore al vicequestore di Empoli e al comandante la compagnia carabinieri di Empoli, con riconoscimento per l'energica e coraggiosa azione svolta dalle forze dell'ordine. Un elogio particolare la giunta municipale ha espresso ai dipendenti comunali che venerdì scorso contribuirono con la identificazione del Tuti e della targa dell'auto con cui viaggiava, alla ricerca della polizia e al successivo arresto.

Giorgio Sgherri

Una tappa della lotta per la riforma

Verso il dibattito sulla scuola secondaria

La Camera comincerà a lavorare sulle proposte di legge presentate dal PCI, dal PSI, dal PRI, dalla DC

Dopo anni di dilazione e di rinvii imposti dal Governo e favoriti dall'assenza di proposte dei partiti della maggioranza governativa, la decisione presa prima della chiusura estiva della Commissione Istruzione della Camera di avviare a settembre la discussione sulla riforma della scuola media superiore ha finalmente rimesso in moto il confronto parlamentare su uno dei temi fondamentali della politica scolastica italiana.

Una per le elezioni scolastiche dello scorso febbraio. Sotto questa spinta il PSI decideva di presentare anche una propria proposta in Parlamento; analoghe iniziative venivano presentate dai socialisti e dai repubblicani; la stessa DC, trovata isolata, si risolveva all'ultimo momento a formulare una sua proposta di legge, con un primo firmatario è lo on. Cervone.

Una manovra dilatoria

Tuttavia il gruppo democristiano tentava in Commissione un'ultima manovra dilatoria, proponendo di rinviare all'autunno la decisione sui modi in cui porre in discussione queste diverse proposte: una maggioranza formata da comunisti, socialisti e socialisti democratici consentiva però di battere la manovra della DC e la Commissione decideva di rinviare il dibattito a un comitato ristretto che terrà la sua prima riunione il 17 settembre.

E' chiaro il valore politico di questa decisione, che pone finalmente termine a una inquietante vicenda di continui rinvii e consentirà di cominciare sin da settembre il confronto di merito fra i diversi progetti di riforma. Su questo punto il dibattito nelle prossime settimane: basta per ora dire che la proposta socialista ha molti punti in comune con la nostra, anche se il suo impianto generale sembra in certi casi ricalcare troppo da vicino i vecchi e ormai superati profili delle professioni; mentre la proposta democristiana, sotto un velo di apparente rinnovamento, tende in realtà a conservare molto della vecchia scuola.

L'analisi di merito non può comunque essere risolta in poche righe e in questo articolo si tenta di delineare, su un punto, invece, occorre richiamare subito l'attenzione: sulla necessità che il confronto parlamentare sia sostenuto e stimolato da un ampio dibattito e da un largo e articolato movimento di lotta nelle scuole e nel Paese.

Il fatto stesso che il governo giunga alla discussione in Parlamento di una proposta di riforma, se da una parte è un segnale di apertura, è da un'altra parte un segnale di chiusura, in quanto la proposta concordata nel quadro della maggioranza, se da un certo punto di vista è un fatto positivo perché consentirà un più ampio confronto, è da un'altra parte un fatto negativo perché impedisce un ulteriore approfondimento della riforma.

Per questo è indispensabile che il vasto movimento che le lotte studentesche e popolari hanno costruito nel Paese, e che ha oggi un fondamentale punto di forza nell'estesissima rete democratica dei nuovi organi collegiali scolastici, faccia sentire fin da settembre la sua voce — mobilitando i giovani, i docenti e i non docenti, i rappresentanti dei genitori nei Consigli di Istituto, gli organi delle autonomie locali e le forze popolari di base — per battere le resistenze conservatrici e imporre che si giunga entro la fine del nuovo anno scolastico al varo di una legge che risponda ai bisogni di rinnovamento della scuola e alle esigenze di sviluppo e di progresso del Paese.

Giuseppe Chiarante

Indirizzi conservatori

Solo nella primavera del 1973 alla proposta comunista veniva contrapposta, dall'allora ministro Scalfaro, una proposta governativa, di indirizzi e contenuti chiaramente conservatori, e in Commissione veniva avviato il dibattito sulle proposte di indirizzi e contenuti. Ma questa proposta venne però subito interrotta, nella estate del 1973, dalla richiesta del nuovo ministro, l'on. Malfatti, di una «breve pausa riflessiva». Apparentemente questa richiesta era motivata dall'opportunità di consentire alla nuova maggioranza di centro-sinistra un ripensamento rispetto alle linee molto arretrate del progetto Scalfaro: in realtà la «breve pausa» di Malfatti anziché pochi mesi come era stato promesso è ormai durata due anni e non è servita neppure a mettere a punto una precisa linea governativa, della quale tuttora non c'è traccia. Il solo risultato è stato perciò quello di prolungare la paralisi e provocare un ulteriore aggravamento della crisi, di condannare nuove file di giovani a frequentare una scuola in crescente disgregazione e che sempre meno risponde così ai suoi compiti formativi come a quelli di preparare al lavoro.

Il muro dell'inerzia governativa è però alla fine rotto non solo dalla costante pressione del nostro gruppo che chiedeva di riprendere la discussione sulla proposta di riforma, ormai da anni presentata dai comunisti, ma dalla più estesa mobilitazione popolare attorno ai problemi della scuola maturata attraverso la grande campagna

Una risoluzione dei deputati comunisti

Rispettare le scadenze per il piano portuale

Si chiede al governo di dare pratica attuazione alla legge dell'agosto '74

Le condizioni in cui versano i porti italiani e la necessità di interventi da parte del governo sono al centro di una risoluzione presentata dai deputati comunisti membri delle Commissioni Lavori pubblici e Trasporti della Camera, rappresentanti di città marittime. Nella risoluzione — di cui il primo firmatario è il compagno Federici — si fa innanzitutto riferimento alla legge del 6 agosto del '74 ricordando come la spesa in quella legge fosse stata considerata espressamente una anticipazione di un piano portuale di investimenti portuali, che il governo era impegnato a presentare entro un anno dalla entrata in vigore della legge stessa. La risoluzione continua mettendo in rilievo che «il dibattito parlamentare, reso più ampio e più certo dalle numerose indagini conoscitive compiute con la partecipazione delle Commissioni regionali e dei soggetti interessati, ha reso noto che la legge dell'agosto del '74 doveva essere intesa alla stregua di provvedimenti urgenti e di primo intervento per la progettazione

ed esecuzione di opere nei porti italiani e che l'autorizzazione di spesa è stata data anche per attuare studi necessari alla predisposizione dell'annuncio piano organico». La risoluzione si richiama, inoltre, al fatto che nella relazione di maggioranza che accompagna la legge, dello scorso anno, era già detto in maniera esplicita che il provvedimento era «ritenuto urgente e quale anticipazione di un organico piano pluriennale di investimenti per opere portuali»; e lo stesso ministro dei Lavori pubblici del Governo di allora, ebbe a confermare la necessità di «provvedere al più presto con un piano organico di interventi per i porti italiani».

Dopo aver richiamato questi precedenti ed espliciti impegni, la risoluzione sottolinea come oggi sia urgente e necessario «dare alla crisi che investe il paese una risposta generale e di prospettive, ma contemporaneamente adottare misure immediate, sia per i vari settori che per i vari territori del paese, in modo da mettere in movi-



IL TUNNEL DELLA STRETTA DI MANO In questo tunnel formato dai boccaporti agganciati di Apollo e Soyuz ha avuto luogo la prima stretta di mano nello spazio tra equipaggi di astronauti di nazionalità diversa. La foto è stata scattata a bordo ed è stata rilasciata dall'ente spaziale americano.

Un altro caso che denuncia i disumani trattamenti nelle prigioni

Inchiesta per il carcerato morto senza cure nella cella d'isolamento

Affetto da tumore alla gola non poteva nemmeno chiedere soccorsi — Perché non era stato ricoverato? — Gli esempi recenti di un altro malato e di due giovani messi «alla disperazione»

Bologna: 3 rapine nel giro di un'ora

BOLOGNA, 28. Tre rapine nel giro di poco più di un'ora a Bologna: la prima è avvenuta alle 11,40 ad Ozzano Emilia, nella filiale della Cassa di Risparmio; erano in tre e sono fuggiti con cinque milioni su di un'altezza. La seconda è avvenuta alle 13,15 sulla via Emilia, alla periferia est della città, proprio mentre le pattuglie stavano rientrando da Ozzano. Anche qui il colpo è stato fatto ad una filiale della Cassa di Risparmio.

Una volante è incappata in uno di questi, c'è stato un conflitto a fuoco, ed è morto un poliziotto. Il ferito è stato portato in un ospedale di viale dell'Industria, dove è stato operato senza successo, aveva con sé tutto il bottino, otto milioni.

Si tratta del pregiudicato Giuseppe Nicola Maggi di San Giovanni in Persiceto, 40 anni. La terza rapina, solo tentata è avvenuta alle 13,25, in un ufficio postale della centralissima via Saraceno. Il rapinatore era solo, a volte scoperto, ma quando il direttore ed un cliente hanno fatto per nascondersi, colto dal panico, ha ripreso la pistola ed è fuggito.

La risoluzione dei deputati comunisti si richiama, inoltre, al fatto che nella relazione di maggioranza che accompagna la legge, dello scorso anno, era già detto in maniera esplicita che il provvedimento era «ritenuto urgente e quale anticipazione di un organico piano pluriennale di investimenti per opere portuali»; e lo stesso ministro dei Lavori pubblici del Governo di allora, ebbe a confermare la necessità di «provvedere al più presto con un piano organico di interventi per i porti italiani».

Sulla tragica morte di Vincenzo Pomponi, l'invaldito di 44 anni, avvenuta in una cella di isolamento del carcere romano di Rebibbia, il 24 luglio scorso, è stata aperta un'inchiesta giudiziaria della Procura della Repubblica.

Il sostituto procuratore dottor Carli ha disposto rigorosi accertamenti per stabilire eventuali responsabilità dei sanitari del carcere che pur avendo a disposizione una cartella clinica di Vinicio Pomponi, dove chiaramente è indicato il male gravissimo di cui era affetto, anziché trasferirlo in un ospedale o al centro clinico di Regina Coeli, l'hanno «curato» in una cella d'isolamento. Un tumore maligno gli aveva «divorato» la gola e malgrado l'asportazione delle corde vocali, la metastasi si era sviluppata ulteriormente. Vinicio Pomponi doveva esprimersi negli atti, ed è morto senza un minimo di assistenza, tra lancinanti dolori, isolato in una cella di anguste proporzioni. Una fine, la sua, che fa rabbellire ogni aspetto della vicenda presentata così disumani e disumani, dall'arresto per una birra non pagata, all'isolamento applicato in un caso che già la malattia «risolveva» nel più terribile dei modi.

Eppure quella tragica di Pomponi non è l'unica vicenda del genere che ha come protagonisti i carcerati romani. Una storia simile è quella di Augusto Mariani, che colpito da una tubercolosi venne abbandonato per lungo tempo senza cure. Per lui finì meglio: dovettero amputargli una mano e al processo che seguì, il medico del carcere che non si era accorto della malattia, venne assolto. Un «tragico errore» fu scritto nella sentenza.

L'anno scorso, proprio in luglio, l'ampio giornale Francesco Sbianca un ragazzo di 19 anni. Le sue condizioni psicologiche erano gravissime e più volte avevano richiesto l'aiuto del sanitario per superare le crisi nervose. Ma nessun aiuto gli venne dato. La sera del 15 luglio, mentre i suoi compagni di cella erano andati ad assistere ad uno spettacolo televisivo, Francesco Sbianca si tolse la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato arrestato sotto l'accusa di aver partecipato ad una rapina in una gioielleria di Ostia. Nella sentenza di primo grado fu condannato a tre anni di reclusione perché minorenni, ma lo avevano ugualmente rinchiuso a Regina Coeli. In carcere non si dava pace, seguivata da una finestra. Analoga fine ha rischiato di fare Maurizio Proietti che tentò di togliersi la vita ingerendo lamette da barba e un tubetto di sonnifero. Era stato

Si esibirà a New York la ballerina cubana Alicia Alonso



NEW YORK, 28. La ballerina cubana Alicia Alonso è giunta a New York...

NELLA FOTO: Alicia Alonso

Al Festival

Barga: «l'umile omaggio» di Satie a Socrate

Il concerto, che comprendeva anche musiche di Ravel, ha offerto un interessante quadro delle esperienze parigine del primo Novecento

Nostro servizio

BARGA, 28. Trasferiti da Piesole a Barga, dove è in corso il Festival operistico...

to di una pura e stilizzata espressività, come reazione al voluttuoso linguaggio armonico...

E i Trois poèmes de Mallarmé, di Ravel, per completare il quadro delle esperienze parigine...

Siamo dunque di fronte a uno dei primissimi e fortunati tentativi di formalizzare il linguaggio musicale nell'ambi-

Un ciclo televisivo sul teatro inglese del Settecento

Così va il mondo di William Congreve. Lo stratagemma dei bellimbusti di George Farquhar...

Tra le commedie, si stanno ultimando in questi giorni le riprese di Così va il mondo...

Non sono stati ancora scelti, invece, a tutt'oggi, gli interpreti di Ella si umilia per vincere.

Alla ricerca delle origini della mafia



Una ragazza siciliana alla sua prima esperienza davanti alla macchina da presa...

L'impianto organizzativo messo a dura prova

A Umbria-Jazz eccezionale partecipazione di pubblico

Una conferenza-stampa dell'assessore regionale Provantini — Il disinteresse del Ministero dello Spettacolo — A Villalago sono stati di scena un eclettico Elvin Jones e un poco convincente Giorgio Gaslini

Nostro servizio

TERNI, 28. L'intero impianto organizzativo di Umbria-Jazz viene messo a dura prova in questa terza rassegna...

C'è lavoro in Italia per Jacqueline



Anche Jacqueline Bisset sembra aver scelto l'Italia. L'attrice americana è infatti impegnata, a Torino...

Marcello De Angelis

Sullo schermo l'ultimo romanzo di Cornelius Ryan

NEW YORK, 22. L'ultimo libro dello scrittore americano Cornelius Ryan...

Il regista sarà Richard Attenborough, che già aveva diretto il film "La battaglia di Britain"...

Altre Jacqueline Bisset sembra aver scelto l'Italia. L'attrice americana è infatti impegnata, a Torino...

zioni. Ne consegue che gli stessi spazi musicali aperti, come Piazza Quinto Novembre a Perugia o il Parco di Villalago...

Di questi e di altri problemi organizzativi che Umbria-Jazz pone, si è discusso in un incontro dei giornalisti con l'assessore regionale Alberto Provantini...

Allo spettacolo di ieri sera è mancata la replica della Big Band di Count Basie...

Il 30 agosto (con replica il 31) andrà in scena il Festival di Donizetti, con la regia di Ruggero Rinaldi...

Il bilancio operato dalla Amministrazione di Sant'Arcangelo, di una linea di politica culturale organica al territorio...

Il bilancio operato dalla Amministrazione di Sant'Arcangelo, di una linea di politica culturale organica al territorio...

Una ragazza siciliana alla sua prima esperienza davanti alla macchina da presa o il giovane ma già affermato attore statunitense Tom Skerritt...

Articolato in cinque puntate — ognuna delle quali potrebbe essere autonoma rispetto all'opera globale...

le prime

Musica Rigoletto a Caracalla. Qualche volta si ha il sospetto che si stia rappresentando qualcosa di simile a Rigoletto...

in breve

Si gira «Piove su Santiago». In Bulgaria si sta girando il film Piove su Santiago...

RAI controcanale

UNA CARICATURA — Non avevano alcuna intenzione di intervenire ancora una volta...

Si tratta — come tutti i telespettatori avranno notato — di una delle più grottesche e mistificanti iniziative mai intraprese dalla RAI-TV...

Perbenismo, razzismo, anti-femminismo, disprezzo per «i vecchi» che vengono da Aquilino a fare i proponenti nelle fabbriche milanesi...

oggi vedremo

AMERICA ANNI VENTI (1°, ore 20,40)

Per il ciclo intitolato America anni venti, dopo la rassegna dedicata alla Sicilia...

GLI INSETTI: UN MONDO MISTERO E SCONOSCIUTO (2°, ore 21)

Prende il via stasera con il documentario Mosche e zanzare una nuova serie televisiva dedicata alla vita degli insetti...

programmi

Table with TV channels and programs: TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, Radio 3°

Si è chiuso il «Teatro in piazza»

Una riflessione sull'antifascismo a Santarcangelo

Pur con disuguaglianze e con alcune cadute cartacee, «Chi tinge il nero» allestito da Patino si è bene inserito nel discorso culturale e sociale portato avanti dalla manifestazione romagnola

Nostro servizio

SANTARCANGELO, 28. La quinta edizione del Festival del Teatro in Piazza si è chiusa domenica sera...

Il (e qualche volta generici). La mimica buffonesca di Mussolini, quale la ritroviamo nei brevi inserti dei Cinegiornali Luce...

Proprio contro questa interpretazione — lo ha ricordato il compagno Dario Geronzi — ha preceduto lo spettacolo di diretta la ricerca degli intellettuali e delle forze democratiche...

Fabio Bruschi

Urgente il confronto sul nuovo modo di governare

Prevista per venerdì l'elezione degli organi del consiglio regionale

La proposta del PCI per un «patto statutario» al centro del dibattito politico - La DC deve fornire una risposta chiara e convincente - Un più alto livello di unità tra PCI e PSI - L'apporto delle forze intermedie - Petroselli: «Una convergenza programmatica adeguata alla gravità della crisi»

Venerdì sera dovrebbe essere eletto il presidente del consiglio regionale: questo l'impegno preso dal governo della seduta dell'assemblea di sabato, che ha aperto la seconda legislatura regionale con un ampio dibattito politico sul problema della formazione degli organi statutari e sul programma di governo, alla luce della nuova situazione creata il 15 giugno.

Centro della discussione è stata la proposta del «patto statutario» per la elezione degli organi del consiglio aizzata dal partito. La garanzia di un nuovo modo di governare, basato sulla linea delle più larghe intese democratiche.

Il dibattito avviato in consiglio ha già dimostrato la profonda esigenza sentita da un largo schieramento di mutare profondamente il modo di governare. L'attuale considerazione che il voto del 15 giugno ha sconfitto la linea delle pregiudiziali, della contrapposizione e dello scontro frontale. Si attende ora con evidente interesse una chiara risposta della Democrazia cristiana: parlando dalla considerazione che «come è affermato il compagno Ciofi nella seduta di sabato — «la possibilità stessa di giocare un ruolo positivo per questo partito è prettamente legata al ruolo che sarà in grado di svolgere sul terreno della democrazia e dell'antifascismo. Ricollegandosi alla impostazione popolare che pure in esso è presente».

Il voto ha aperto problemi nuovi a tutte le forze politiche, nessuna esclusa. È venuta in particolare maturando e si è rafforzata la necessità «di un più alto livello di unità tra PCI e PSI».

È commissariandosi a questa prospettiva che tutte le forze politiche sono chiamate ad aprire un confronto programmatico per trovare le convergenze necessarie e possibili, al di là degli schieramenti precostituiti ed a questo quadro che punto essenziale diventa il discorso sulle istituzioni, sul modo di essere della Regione, in rapporto al nuovo stato, al decentramento politico e amministrativo, per affrontare la crisi economica e sociale.

Di qui l'esigenza del confronto all'inizio della discussione, come il PCI ha proposto, sulle linee e le indicazioni programmatiche, sulle cose da fare, senza cui è impossibile definire una maggioranza che dia alla Regione stabilità, certezza, efficienza democratica. Su questa linea si muovono i comunisti che hanno già formulato le loro proposte, e il cui gruppo consiliare si riunisce stamane per mettere a punto e precisare gli indirizzi ed i contenuti del programma.

«In questo quadro può essere ritenuta un elemento interessante la posizione emersa nell'ultimo C.C. del PSI dopo la relazione di De Martino, che ha trovato una larga risonanza e il definitivo superamento del centro-sinistra, e ha affermato la necessità di un rapporto

tra l'altro Petroselli dimostra che, dopo il voto del 15 giugno, si respira aria nuova e che un capitolo nuovo si è aperto per le forze politiche e per la città non avrà il commissario prefettizio, ma bensì una amministrazione comunale più vicina al controllo democratico del cittadino. Tra le forze politiche democratiche non ha prevalso la linea dello scontro frontale, ma il metodo del dialogo, il compromesso agli pregiudiziali a sinistra».

«L'autonomia e il ruolo di ciascuna forza politica — ha detto ancora il segretario della Federazione — non è né risultano efficaci. Al contrario esaltati perché dovranno ora misurarsi, in campo aperto e fuori dalle gabbie dei giochi di potere, con problemi drammatici della città e della regione e con la volontà di partecipazione che anima tutta la società romana e laziale».

Al S. Maria della Pietà
Si può lavorare 18 ore al giorno?

Un dipendente dell'ospedale psichiatrico «Santa Maria della Pietà» può lavorare anche sedici e perfino diciotto ore al giorno per due o tre mesi di seguito. Questo è quanto è emerso ieri sera nel corso di una riunione del consiglio provinciale, dopo una documentata denuncia del gruppo comunista che, con tre interventi della compagna Maria Benedetta Mariotti e di Agostinelli, ha sottoposto ad un preciso esame critico un gruppo di deliberazioni presentate dalla giunta monocratica che concedono un «premio» derogando ad un centinaio e più di addetti ai servizi generali dell'ospedale.

«In questo quadro può essere ritenuta un elemento interessante la posizione emersa nell'ultimo C.C. del PSI dopo la relazione di De Martino, che ha trovato una larga risonanza e il definitivo superamento del centro-sinistra, e ha affermato la necessità di un rapporto

Tecnicamente la questione sta in questi termini. L'orario di lavoro normale è di 40 ore settimanali, più un certo numero di ore annuali di straordinario. Queste le ore fissate dal contratto di lavoro.

«In questo quadro può essere ritenuta un elemento interessante la posizione emersa nell'ultimo C.C. del PSI dopo la relazione di De Martino, che ha trovato una larga risonanza e il definitivo superamento del centro-sinistra, e ha affermato la necessità di un rapporto

«In questo quadro può essere ritenuta un elemento interessante la posizione emersa nell'ultimo C.C. del PSI dopo la relazione di De Martino, che ha trovato una larga risonanza e il definitivo superamento del centro-sinistra, e ha affermato la necessità di un rapporto

«In questo quadro può essere ritenuta un elemento interessante la posizione emersa nell'ultimo C.C. del PSI dopo la relazione di De Martino, che ha trovato una larga risonanza e il definitivo superamento del centro-sinistra, e ha affermato la necessità di un rapporto

«In questo quadro può essere ritenuta un elemento interessante la posizione emersa nell'ultimo C.C. del PSI dopo la relazione di De Martino, che ha trovato una larga risonanza e il definitivo superamento del centro-sinistra, e ha affermato la necessità di un rapporto

«In questo quadro può essere ritenuta un elemento interessante la posizione emersa nell'ultimo C.C. del PSI dopo la relazione di De Martino, che ha trovato una larga risonanza e il definitivo superamento del centro-sinistra, e ha affermato la necessità di un rapporto



Lo spaventoso ammasso di lamiere delle auto e del camion coinvolti nel terribile rogo che è costato la vita a 8 persone

Tre vetture, un furgone e un autocarro con rimorchio avvolti nelle fiamme dopo lo scontro

SPAVENTOSO GROVIGLIO DI AUTO E CAMION SULLA PONTINA: OTTO MORTI E SEI FERITI

Il tragico incidente è avvenuto poco dopo le 20 - Una «127», con a bordo sette persone, si è immessa sulla strada mentre sopraggiungeva un autotreno - L'automobile l'ha trascinato per un cinquantina di metri e poi si è rovesciata di traverso sulla carreggiata - Altre due macchine sono finite nella scarpata - Le vittime sono rimaste carbonizzate - Ore di lavoro con la fiamma ossidrica per liberare i cadaveri dalle lamiere contorte - Altri tre morti in un tamponamento sull'autostrada del sole, vicino Frosinone

Dopo sei mesi di dura lotta

Accordo per la Mial di Sabaudia: il lavoro riprende a orario pieno

Dopo oltre sei mesi di dura lotta i 700 operai della Mial di Sabaudia (Latina) hanno raggiunto finalmente un positivo accordo per la ripresa del lavoro e il superamento della cassa integrazione. Tutti i dipendenti della fabbrica metalmeccanica dove vengono prodotte attrezzature per la telefonia, la radio e i calcolatori, lavorano ad orario ridotto da gennaio scorso. L'accordo siglato dalle organizzazioni sindacali, e ratificato dai lavoratori, prevede oltre all'immediato ritiro della cassa integrazione, preciso impegno dell'azienda a potenziare gli investimenti, l'occupazione e a finanziare adeguatamente la ricerca scientifica. Fino alla fine del prossimo anno, inoltre, la direzione della Mial si è impegnata a sostituire tutti i dipendenti che per ogni motivo abbandonano il lavoro. Un altro punto dell'accordo prevede poi la contrattazione pregiudiziale per ogni spostamento di reparto.

La campagna per i 70.000 tesserati

Incontro-dibattito alla Garbatella con i nuovi iscritti al PCI

Nell'ambito della campagna per i 70.000 iscritti al partito ed alla FGCI, un incontro, con i compagni reclutati nelle ultime settimane, si è svolto nella sezione «Giuseppe Cini» alla Garbatella. All'iniziativa ha partecipato il compagno Romano Vitale della segreteria della federazione. Dalla discussione, che si è sviluppata dopo la relazione introduttiva svolta dal compagno Orlando Lombardi, segretario della sezione, è emersa la consapevolezza che tutti i compagni hanno dei compiti sempre più impegnativi che derivano dal partito dalle nuove responsabilità che l'elettorato ha assegnato ai comunisti, con la scelta espresa nel voto del 15 giugno. In molti interventi è stata sottolineata l'urgenza di colmare uno scarto, ancora eccessivo, tra il numero dei cittadini che manifestano col voto la propria adesione alla politica del PCI, e quello di quanti hanno maturato una scelta di militanza attiva nelle file dell'organizzazione comunista.

Le indagini sull'omicidio di Claudia Nardelli sgozzata domenica scorsa nel suo appartamento

Conosceva l'assassino la donna uccisa all'Aurelio?

Il delitto, compiuto nel primo pomeriggio, è stato scoperto solo a tarda sera — Il rapinatore, probabilmente al primo «colpo», si è fatto prendere dal panico e ha vibrato una coltellata alla gola della vittima — Un magro bottino di preziosi e macchine fotografiche per un milione di lire — I familiari erano fuori casa per il week-end

Forse conosceva il suo assassino, e gli ha aperto senza sospetti la porta. Claudia Nardelli, la donna di 81 anni barbaramente uccisa con una coltellata alla gola domenica scorsa, nel suo appartamento di piazza Invernaro 87, al quartiere Aurelio. Sembra essere questa, per ora, l'ipotesi presa in maggiore considerazione dagli inquirenti, per l'atroce, assurdo omicidio, dell'altro giorno. Il rapinatore — non è ancora certo se abbia agito da solo o con altri — vistosi riconosciuto, o in preda al panico, avrebbe vibrato il colpo al collo della donna, mettendo poi a soqquadro l'intera cucina e arraffando quanto poteva.

«L'autonomia e il ruolo di ciascuna forza politica — ha detto ancora il segretario della Federazione — non è né risultano efficaci. Al contrario esaltati perché dovranno ora misurarsi, in campo aperto e fuori dalle gabbie dei giochi di potere, con problemi drammatici della città e della regione e con la volontà di partecipazione che anima tutta la società romana e laziale».

«L'autonomia e il ruolo di ciascuna forza politica — ha detto ancora il segretario della Federazione — non è né risultano efficaci. Al contrario esaltati perché dovranno ora misurarsi, in campo aperto e fuori dalle gabbie dei giochi di potere, con problemi drammatici della città e della regione e con la volontà di partecipazione che anima tutta la società romana e laziale».

«L'autonomia e il ruolo di ciascuna forza politica — ha detto ancora il segretario della Federazione — non è né risultano efficaci. Al contrario esaltati perché dovranno ora misurarsi, in campo aperto e fuori dalle gabbie dei giochi di potere, con problemi drammatici della città e della regione e con la volontà di partecipazione che anima tutta la società romana e laziale».

Nuovo episodio di violenza a Ladispoli

Feriscono un barista arrestato dopo una sparatoria con i CC

Hanno incominciato a far baccano perché non «gradivano» la musica suonata dall'orchestra del bar, poi quando sono intervenuti i carabinieri per fare cessare la guazzarra, hanno messo mano alle pistole ed hanno sparato. Un cameriere è caduto a terra ferito ad una gamba. Lo sono fuggiti, ma poco dopo sono stati arrestati dai carabinieri, con i quali hanno ingaggiato una «notte brava» a Ladispoli sono tre individui già noti alla polizia: Pietro Trapone, di 21 anni, Savino Giacomelli, di 22, e Alberto Chiamenti, di 37. I primi due dovranno rispondere di tentato omicidio e l'episodio è accaduto l'altro

piccola cronaca
Concorso
Sottoscrizione

Conclusi (ultimo giorno senza record) i campionati di nuoto a Cali

Dalla Turrall l'unico «oro» australiano Medaglia di bronzo per il «Settebello»

Kornelia Ender vittoriosa nei 100 m. «crawl»; nella gara maschile, vinta da Coan su Bure e Montgomery, Guarducci e Pangaro si sono piazzati al sesto e settimo posto - Azzurri settimi nella quattro per cento mista

Nostro servizio
CALI, 28. Klaus Dibiasi ha, quindi, conquistato l'unica medaglia d'oro dell'Italia. E l'ha conquistata confermando il titolo già vinto due anni fa a Belgrado quando si disputò la prima edizione dei campionati mondiali di nuoto. Si è conclusa anche la seconda edizione e si sono avuti in piscina i grandi velocisti con Jim Montgomery favorito numero uno, anche per il fatto che era stato lui a cancellare il nome di Mark Spitz dall'elenco dei primati sulla prestigiosa distanza dei 100 «crauli». Ma Montgomery è stato — e nettamente — battuto dal connazionale Andy Coan in una gara che non è riuscita ad avvicinare il record mondiale alla fatidica barriera dei 50". Montgomery

non è riuscito neppure a conquistare la medaglia d'argento; impresa che è riuscita, invece, al sovietico Vladimir Bure. Ecco i tempi dei tre atleti: Coan 51"25, Bure 51"32, Montgomery 51"44. In questa gara erano impegnati anche gli azzurri Marcello Guarducci e Roberto Pangaro. I due atleti si sono ben comportati anche se non sono mai riusciti a inserirsi nel gioco delle medaglie. Marcello si è classificato sesto in 52"55 e Roberto settimo in 52"66.

Kornelia Ender si è rivelata imbattibile nei 100 stile libero femminile. La graziosa atleta tedesca non è riuscita a migliorare il record di lei ottenuta in prima frazione di staffetta ma, tuttavia, ha lasciato tra sé e le avversarie un margine enor-



La Turrall ha conquistato l'unico «oro» dell'Australia

Il medagliere

Questa la ripartizione delle medaglie dei campionati mondiali di Cali, sulla base delle 37 gare disputate:

Nazioni	Oro	Argento	Bronzo	Totale
USA	16	11	9	36
RDT	11	7	6	24
Ungheria	3	1	0	4
URSS	2	5	4	11
Gran Bretagna	2	1	5	8
RFT	1	2	1	4
Australia	1	2	0	3
Italia	1	1	2	4
Canada	0	4	2	6
Olanda	0	2	3	5
Giappone	0	1	3	4
Svezia	0	0	1	1
Messico	0	0	1	1

ANCHE IL BOLOGNA IN RITIRO



A poco a poco tutte le squadre tornano al lavoro. La più celere è stata il Cagliari seguita a ruota dal «granata» del Torino e dal biancoazzurri della Lazio. Ieri è stata la volta del «petroniano» bolognese; Pesola si è ritrovato una squadra completamente nuova, data la cessione di ben dieci elementi contro gli otto acquistati. Il Bologna parte stante la sessione di Savoli e degli altri numerosi elementi spera di migliorare i risultati rispetto a quelli dello scorso campionato. La squadra, dopo un «discorso» tenuto a porte chiuse, è partita per il Monte Amiata dove si tratterà per un breve periodo di ossigenazione, poi dal 3 agosto tutti ad Abbazia San Salvatore per completare la preparazione. Oggi si apprestano a ricominciare, Cesena e Sampdoria, mentre domani sarà la volta di ben tre squadre: Ascoli, Como e Inter. Nella telefoto in alto un momento del primo allenamento della Lazio a Pievepelago

me: 56"50 per lei, 57"81 per Shirley Babashoff. La brava creola olandese Enith Brigitha ha conquistato la medaglia di bronzo nuotando in 58"20. Tutte le finaliste hanno concluso la gara con tempi inferiori al minuto. Lottava, la sovietica Liubov Kobsova ha concluso, intanto, in 59"70.

Sugli 800 «crawl» l'australiana ha conquistato l'unica medaglia d'oro di questi campionati. Il bilancio è assai deludente perché gli australiani avevano sì la certezza che Jenny Turrall sarebbe riuscita a confermarsi la più veloce mezzofondista del mondo ma speravano pure di fare qualche colpo a sorpresa come, per esempio, gli era riuscito ai Giochi Olimpici di Monaco di Baviera. Jenny non è partita a razzo. Evidentemente non le interessava battere il record mondiale ma assicurarsi il successo. Ha lasciato che l'americana Heather Greenwood si abizzarris-

se e poi ha piazzato la sua botta e per le altre non c'è stato nulla da fare. Meno che per Shirley Babashoff che sperava di concludere i campionati con tre medaglie d'oro. Ecco i tempi delle prime tre. Turrall 8'47"75, Greenwood 8'48"88, Babashoff 8'53"22. Novella Calligaris, vincitrice a Belgrado con 8'52"99 record mondiale) si sarebbe piazzata solo terza in questa gara. La prima europea è stata la tedesca democratica Kornelia Doerr, quarta in 8'55"38.

La staffetta mista maschile non è sfuggita agli americani. La squadra — composta da John Murphy (dorso), Rick Colella (rana), Greg Jagerburg (delfino) e Andy Coan (tuffi) — non ha avuto rivali. In 3'49" ha distanziato nettamente la Germania federale (3'51"85) e la Gran Bre-

tagne (3'52"80). In questa gara era impegnata anche la staffetta italiana che ha occupato il settimo posto. Lopo Cianchi, Giorgio Lalle, Paolo Barelli e Marcello Guarducci hanno anche fatto il record italiano col tempo di 3'58"82. La pallanuoto si è risolta a favore dell'Unione Sovietica che nel match decisivo ha battuto l'Ungheria (5-4) scavalcandola in classifica. Per gli azzurri c'è stato un rocambolesco finale. Dopo il pareggio ottenuto contro l'URSS (5-5) dopo una partita pazzesca con 7 italiani espulsi e un solo sovietico e con gli azzurri raggiunti a 7" dalla fine) bisognava battere Cuba per conquistare almeno la medaglia di bronzo. E' invece, accaduto che Cuba ha avuto la meglio per 4-3. Però, grazie a un errore tecnico, il match è stato ripetuto e così gli azzurri hanno potuto impattare e conquistare la sospirata medaglia di bronzo. E' un fatto, comunque, che in questi mondiali di pallanuoto non sono succeduti di tutti i colori. Urge rivedere tutto altrimenti uno sport bello e antico finirà per spegnersi.

La classifica finale del gruppo è quindi la seguente: 1. Unione Sovietica (5 punti), 2. Ungheria (4), 3. Italia (2), 4. Cuba (1). I cubani si sono dimostrati molto ben disposti e hanno meritato — nonostante siano stati aggrediti al gruppo delle finaliste per il declassamento della Jugoslavia — il loro quarto posto.

Si è concluso anche il nuoto sincronizzato, una strana disciplina che assomiglia ai balletti che faceva — ai suoi tempi — Esther Williams. Qui gli Stati Uniti hanno dominato largamente vincendo la prova femminile, la gara a coppie e quella a squadre. In Europa sono in pochi a occuparsi di questo ramo del nuoto: la Svizzera e la Germania federale. Altreve nessuno sa cosa sia, se non per sentito dire.

Il medagliere — come potete osservare — vede netta-

mente al comando gli Stati Uniti. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che le 16 medaglie d'oro conquistate dagli americani comprendono le tre del nuoto sincronizzato e le due (Boggs ed Ely) del tuffi. A livello di nuoto puro tra Stati Uniti, Germania democratica c'è, quindi, perfetta parità.

Ora i «mondiali» vanno all'archivio dopo essere stati commentati. Si parlerà degli americani e dei tedeschi, di Wikie e di Zoltan Verraszto. E poi ci si ritroverà a Montreal, l'anno prossimo, per verificare il tutto. La prossima edizione dei «mondiali» si disputerà nel '78 a Berlino.

Fred Mariposa

Forse spezzata dopo 17 anni la supremazia della MV nella massima cilindrata

Con la «tattica» di Agostini Yamaka mondiale nelle «500»?

Reed, comunque, spera ancora nel G.P. di Brno (28 agosto) ma ad «Ago» basta un quinto posto - Le novità dagli italiani Lazzarini, Bianchi, Pileri e dall'«oriundo» Cecotto

Le speranze di chi credeva nell'ennesima conferma mondiale della MV Augusta e nel «bis» iridato di Phil Read sono andate deluse. Dall'Inferno «serpentina misto-veloce» di Imatra è venuto un «verdeto-bombà» che dipana la classifica della massima cilindrata e spazza via le frecciate polemiche delle ultime settimane: con la vittoriosa galoppata finlandese Agostini ha ormai in mano il XV titolo di campione del mondo e con esso la possibilità di dare alla Yamaha il massimo alloro delle «500» (sempre sfuggito all'industria giapponese) che da ben 17 anni fregia i piloti della MV.

Ieri la fortuna ha voltato le spalle ai bolidi della casa di Cascina-Costa: solo otto giri di corsa per il battistrada Phil Read poi appiedato da un guasto all'impianto elettrico e solo undici per l'irruente coequipier Gianfranco Bonera, volato fuori pista nel disperato tentativo di scrocciarsi di dosso l'ombra di Agostini. Quante volte però nel corso della stagione è accaduto il contrario? Basta solo ricordare i banali incidenti subiti dal fuoriclasse italiano a Salisburgo ed a Anderstorp costatigli un primo ed un secondo posto ormai certo. Allora? E' la legge delle corse, dura e implacabile: è il vincitore ad avere sempre ragione.

Se è vero, comunque, che è la speranza l'ultima a morire per Reed e la MV non proprio tutto è ancora perduto. Per riaggiungere il titolo c'è ancora «l'ultima spiaggia» del Gran Premio di Cecoslovacchia in programma il 24 agosto sul tortuoso circuito stradale di Brno.

Anche con una vittoria dell'inglese però, le probabilità di successo finale sono ridotte al lumicino per il portacolori della MV. In quanto ad Agostini bastano i cinque punti di un sesto posto per salire a quota 77 contro i possibili 76 punti dell'antagonista. Traisciando per un attimo la valutazione sul risultato finale di una «500» che ha toccato vertici tecnici e agonistici davvero eccezionali ciò che emerge fin da ora è la impostazione forzatamente opposta adottata da Agostini e Reed in tutto l'arco del motociclismo mondiale. Di puro attacco quella dell'italiano, che ha, infatti, centrato ben 3 vittorie piene, ma che

ha scontrato con 4 ritiri la fragilità della potente polcilindrata nipponica; di intelligente e tetragona costanza quella dell'inglese che ha accumulato una serie di secondi e terzi posti legati dall'acuto di Francochamps.

Abbiamo parlato di tattica forzatamente imposta ai due fuoriclasse perché troppo diversi fra loro e per conoscenza tecnica e per prestazioni si sono dimostrati i rispettivi bolidi. Esuberante, carico

di potenza, eccezionali spunti di velocità e di accelerazione, tenuta di strada hanno contraddistinto infatti la sibilante 4 cilindri 2 tempi della Yamaha; dall'altra la 4 cilindri 4 tempi della MV ha avuto nella tenuta meccanica la carta migliore e nella difficoltà di stabilire il proprio tallone di Achille.

Ripetutamente nel gran duello Yamaha-MV Augusta hanno tentato di inserirsi le nuove Suzuki 4 cilindri 2 tempi di Barry Sheene e Teuvo

Lansuuvori riuscendo addirittura con il ventiquattrenne inglese a cogliere la vittoria nel Gran Premio di Svezia. Difficoltà di messa a punto prima e di guida poi hanno consentito al super potente bolido bianco-azzurri di fare veramente da terzo incomodo tra MV e Yamaha. Sia Sheene che Lansuuvori inoltre, troppe volte si sono liti prendere la mano da una insopportabile irruenza che li ha ripetutamente costretti a prendere la via degli ospedali di tutto il mondo. Certo e che nella cilindrata regina del motociclismo sono ancora i «vecchi» a dettar legge: Agostini con 33 anni e Reed a quota 38. Due eccezionali corridori che sono già nella leggenda affascinante e crudele del motociclismo da gran premio, fatta di trionfi, di storie incredibili, di gloria, di lutti. Due campioni di due epoche diverse, di uno sport che solo nel '75 ha saputo rispolverare gli entusiasmi degli anni ruggenti della Guzzi, Gilera, MV, Benelli, Mondial, Norton, BMW, ecc. Fa piacere, però constatare che il motociclismo non si è fermato ad Agostini e Reed e alla MV e Yamaha. Il 1975 si è anche espresso con un linguaggio diverso consacrando uomini nuovi e marche giovani che parlano soprattutto italiano: Eugenio Lazzarini (Piovaticci) vice campione del mondo nella 50 alle spalle del ritrovato spagnolo Angel Nieto; Paolo Pileri (Morbidelli) campione del mondo della 125, davanti al tricolore, compagno di squadra Bianchi; Walter Villa (Harley Davidson) iridato per la seconda volta consecutiva nella 250; Johnny Albert Cecotto (Yamaha) che ha spodestato Agostini dal trono delle 350 sono la migliore dimostrazione della vitalità che questo sport sta attraversando. Non è terminata ancora questa stagione agonistica che già si parla del futuro, di passaggi bomba di piloti ad altre case e di rientro in forza di marche prestigiose: il tutto per il rinnovato interesse di uno sport popolare che però continua a subire l'influenza negativa dell'estrema pericolosità dei circuiti e dell'ostilità e ignoranza dei responsabili della federazione motociclistica nazionale e internazionale.

● Un esposto nel quale viene segnalato un presunto illecito sportivo è stato presentato dai dirigenti dell'Alessandria all'ufficio inchieste della FIGC. Secondo i responsabili della società Alessandria, nella documentazione che accompagna l'esposto sono contenuti gli elementi per dimostrare che la partita Brindisi-Spa disputata il 15 aprile scorso e conclusasi con il risultato di 2-2 non si sarebbe svolta regolarmente per iniziativa della società pugliese. Se il Brindisi risultasse colpevole e venisse punito con la retrocessione, l'Alessandria (ultima delle condannate alla serie C) potrebbe essere ammessa a disputare il campionato di serie B.

● Sono rimaste uccise otto persone e cinquantatré ferite durante una automobileggiata. La Vizzacchias, 30 chilometri a sud-est di Santiago. Due auto in gara si sono urtate finendo tra la folla, provocando la strage.

● Enzo Dal Forno ha vinto la gara di salto in alto delle preolimpiche di Montreal.

● L'Italia ha vinto il campionato Europeo di golf a squadre. La formazione azzurra composta da Avanzo, Betti, Esente, Lionello, Mannelli e Sita, ha preceduto nell'ordine, Svezia e Spagna.

● Mario Daninelli ha vinto la medaglia di bronzo nella categoria dei massimi del torneo di Judo nelle gare internazionali preolimpiche di Montreal '75.

● La squadra femminile italiana nella seconda giornata del Campionato Europeo juniores di pallanuoto, ha battuto il Belgio per 3-0 (15-6, 15-8, 15-7).

● Lo scozzese Ken Buchanan ha deciso di ritirarsi dalla boxe nel giorno stesso in cui veniva riferito che il Panamense Roberto Duran, campione del mondo dei leggeri versione WBA, sarebbe stato disposto a porre il titolo in palio contro lo scozzese a New York; il 1. ottobre prossimo.

● La società sportiva Lazio ha vinto la settima edizione del memorial «Morena» di nuoto per esordienti. Risultato più importante della manifestazione, è il primato nazionale esordienti nei 100 metri rana femminile, ottenuto da Roberta Cuteri con 1'22"08.

● La direzione del «Totip» comunica le quote relative al concorso n. 30 di domenica 27.

Nessun giocatore ha totalizzato dodici punti: ai quattordici vincitori con undici punti vanno 2 milioni 151 mila 327 lire; ai 215 vincitori con punti 10 spettano: 133 mila 860 lire. Il montepremi è di 60 milioni 237 mila 182 lire.

Massimo Francioni

la Mini ti dà tutto...

... il resto te lo dà il Concessionario Leyland Innocenti che ti rende più facile e conveniente l'acquisto

INNOCENTI

Vai a trovare il Concessionario Leyland Innocenti, ora. Convienne!

La Mini ti dà tutto quello che oggi puoi chiedere a un'auto: piccole dimensioni fuori, tanto spazio dentro. Agilità in città e velocità in autostrada. Un consumo estremamente ridotto. Una robustezza che è garanzia di lunga durata. Finiture accurate da grande berlina. E poi, il piacere, la simpatia, l'allegria che solo una Mini ti può dare. Le Mini sono due. La Mini 90, che ti dà un motore di 998 cc., una velocità di 140 Km/h., un consumo di un litro di benzina per 15 Km., freni a disco anteriori, doppio circuito frenante, bloccasterzo, pneumatici radiali serie 70. La Mini 120, che ti dà un motore di 1275 cc., una velocità di 155 Km/h., un consumo di un litro di benzina per 13 Km., freni a disco anteriori, doppio circuito frenante, fari allo iodio, contagiri, bloccasterzo, lunotto termico, pneumatici radiali serie 70.

Il nuovo prezzo andrebbe in vigore dal 5 ottobre prima giornata di campionato

LA «SCHEGINA» A 300 LIRE

La decisione già presa: si attende ora la pubblicazione del decreto relativo - Cento miliardi di incasso in più?

Anche se manca l'annuncio ufficiale ormai è certo: la «schedina» del «Totocalcio» aumenterà del 50%, così due colonne non costeranno più duecento lire ma trecento.

La proposta di aumento ha ormai compiuto i suoi iter attraverso le varie commissioni ed ora manca solo il decreto ministeriale, che difficilmente potrà essere pronto per il 31 agosto, data di inizio della nuova stagione del «Totocalcio», con le partite della Coppa Italia, per cui, con ogni probabilità, cominceremo a pagare la «schedina» trecento lire dal 5 ottobre (data di inizio del campionato).

Come si è arrivati all'aumento è noto: il CONI ha cominciato a bussare a quattorni e poiché le sorti dello sport in Italia sono affidate a quella lotteria che è appunto il Totocalcio, si è pensato bene di scaricare tutto, ancora una volta, sulle spalle della gente che spera in un colpo di fortuna all'X2

della domenica. L'aumento, quindi, e noi ne abbiamo già dato notizia, era nel conto già prima che i presidenti di A e B bloccassero i calendari (una fetta dell'aumento finirà automaticamente alle società per semplice «partita di giro» fra CONI e Federcalcio). Tutt'altro che pegrina, perciò, l'ipotesi che con la decisione dei presidenti si sia voluto ottenere, ma, oltretutto, beninteso, altri miliardi: attraverso le richieste di sgravi fiscali, di aumento dei compensi per la teletrasmissione delle partite e così via.

I 3 gironi di «C»

FIRENZE, 28. La Lega nazionale professionistica della FIGC ha reso noti stamane i tre gironi del campionato nazionale di serie C. Ecco la composizione:

● GIRONO A: Albese; Alessandria; Belluno; Bolzano; Cremonese; Junior-Casale; Leco; Mantova; Monza; Padova; Pro Patria; Pro Vercelli; S. Angelo Lodigiano; Seregno; Treviso; Udinese; Union Clodiasottomarina; Venezia; Vigevano.

● GIRONO B: Anconitana; Aquila; Montevarchi; Arezzo; Chieti; Empoli; Giulianova; Grosseto; Livorno; Lucchese; Massese; Olbia; Parma; Pisa; Pistoiese; Ravenna; Riccione; Rimini; Sangiovannese; Spezia; Teramo.

● GIRONO C: Acireale; Bari; Barietta; Benevento; Campobasso; Casertana; Cosenza; Crotona; Lecce; Marsala; Messina; Nocerina; Olginata; Pro; Reggina; Sarnano; Siracusa; Sorrento; Trapani; Turin.

Poiché due società di serie «C» e tre di «D», non hanno ancora completato l'assolvimento degli adempimenti amministrativi in relazione a pendenze debitorie sono state diffuse le regolarizzare la propria posizione entro i primi giorni di agosto, al fine di evitare la preclusione alla partecipazione ai rispettivi campionati. I nomi delle cinque società non sono stati noti. Per la «D» si è soprasseduto temporaneamente alla compilazione dei gironi, in relazione alla imminente conclusione del campionato di serie «C» e alla dimessa di disciplinare in corso a carico della società Francavilla, neo promossa del settore dilettanti.

A un anno dal crollo della dittatura

Gli autori del «golpe» fascista greco finalmente sotto processo

Hanno respinto l'atto di accusa - Fallite le pressioni e provocazioni della CIA per impedire l'inizio del dibattimento - Altri 20 ufficiali processati per il fallito complotto di febbraio

Nostro servizio

ATENE, 28. E' cominciato oggi davanti alla Corte d'appello di Atene il processo ai due mandati co degli accusati vent'anni fa i principali protagonisti del colpo di Stato del 21 aprile 1974 e della dittatura militare durata il 24 luglio dell'anno scorso.

Gli imputati, fra cui l'ex colonnello dei servizi segreti Giorgos Papadopoulos, l'ex comandante della famigerata polizia militare E.S.A. Ioannidis, il colonnello Makarezos, il generale delle forze corazzate Patakos sono accusati di «alto tradimento» e di «sommossa» e rischiano quindi di essere condannati in base alle leggi elleniche alla pena capitale.

Suscita particolare interesse il fatto che, per la prima volta dopo il processo di Norimberga, un gruppo dirigente di fascisti viene processato nel nostro continente.

Il processo si celebra ad un anno dal ripristino delle istituzioni repubblicane. Il capo di Stato, afferma l'atto di accusa, fu minuziosamente preparato, durante un intero decennio, da una giunta militare capeggiata da Papadopoulos. A notte del «golpe», in base a liste di proscrizione, furono tratte in arresto 8.270 persone e negli anni 1967-70 furono imprigionati nei campi di concentramento 13.187 persone. Il solo tribunale militare di Atene celebrò in quegli anni 2.294 processi.

La Corte che giudica Papadopoulos e i suoi complici è composta da cinque magistrati. Fra i 60 testimoni di accusa che saranno ascoltati figurano l'ex primo ministro Kanellopoulos, i compagni del P.C. di Grecia, Andreas Papanastasiou, il leader del movimento centro Giorgio Mavros ed altri.

I «golpisti» hanno citato come testimoni a discarico l'ex primo ministro del regime militare, il generale Michailis, capo dello stato al momento del crollo della dittatura e numerosi ufficiali a riposo.

La linea di difesa di Papadopoulos è che il colpo di Stato venne attuato in Grecia una «rivoluzione» che acquistò legittimità e si istituzionalizzò. Ma il giudice, che ha respinto la richiesta di assoluzione, ha respinto dal voto unanime del «golpe», non una rivoluzione.

Dopo una procedura lunga, sinuosa e non priva di ostacoli e di momenti drammatici, si è aperto oggi alle 9 del mattino il dibattimento postumo allestito nel reparto femminile del carcere di Korydallos, situato nella periferia di Atene. E' un editto di recente emanato dalla dittatura per «oprire» i suoi avversari. Le detenute sono state trasferite in altre prigioni.

Subito dopo la lettura dell'atto di accusa, i venti imputati hanno dichiarato di avere preso conoscenza, e di respingerlo.

Gli avvocati difensori di 17 imputati, fra cui Papadopoulos, hanno abbandonato l'aula affermando che il processo è illegale. Uno dei legali, a nome di tutti gli altri, ha negato la competenza della Corte affermando che questo è legato alla decisione del Parlamento che qualifica in anticipo gli avvenimenti dell'aprile 1974 come un «colpo di Stato» e non una rivoluzione che ha assunto la propria legittimità.

«La Corte non ha dunque neppure la competenza a giudicare», ha detto il legale, «è stata dettata in anticipo», ha detto l'avvocato.

Il tribunale ha quindi licenziato un degli avvocati difensori, ritenendo che non potesse difendere d'ufficio anche gli altri imputati.

Da parte sua Papadopoulos ha annunciato di rifiutare ogni difesa. «Non parteciperò al procedimento», ha detto in parole per la prima e l'ultima volta davanti alla Corte. Capo responsabile della rivoluzione del 21 aprile, intendo assumermi da solo la responsabilità piena e intera a partire dai primi ordini», ha dichiarato Papadopoulos.

A sua volta Patakos si è arreso dichiarando di voler condividere la responsabilità di un movimento che ha «corrisposto profondamente alle inquietudini del popolo e delle forze armate greche». L'audienza è stata quindi aggiornata a mercoledì 30 luglio. Nell'interno del tribunale e nei dintorni del carcere sono state adottate severe misure di polizia. La stampa straniera è stata esclusa dal salone di un albergo centrale di Atene attraverso un circuito telefonico chiuso.

Il processo suscita vivo interesse nell'opinione pubblica americana. Per l'occasione il governo di Washington ha chiesto al presidente di Atene per impedire che i protagonisti del «golpe», molti dei quali erano in potere, si recassero con la CIA, giungessero sui

Sottolineata da Castro l'importanza dell'avvenimento

Il 1° congresso del PC in preparazione a Cuba

Messi in evidenza i successi e le difficoltà economiche - Pronto un progetto di Costituzione della Repubblica - Ha partecipato al comizio, nell'anniversario del 26 luglio, anche il generale portoghese Otelo de Carvalho, membro del triumvirato militare



«Pirata» 17enne. Un ragazzo di diciassette anni, fingendosi armato, ha assunto il controllo di un aereo della linea giapponese ordinando al pilota di portarlo alle Hawaii. E' stato catturato quando ha permesso che l'aereo atterrasse per far scendere gli altri passeggeri. Nella telefoto: il giovane, con il capo coperto, tra gli agenti dopo il suo arresto

A Kampala, presenti 19 capi di Stato

OUA: aperto il vertice con appelli per l'Angola

Chiesta la sospensione di Israele e Sud Africa dall'ONU

KAMPALA, 28. La riunione del vertice dell'organizzazione dell'unità africana è cominciata oggi pomeriggio a Kampala alla presenza di 19 capi di stato africani. Il vertice di 12 mesi della OUA, che raggruppa 46 paesi. I lavori sono cominciati con un discorso del presidente dell'Organizzazione, Idi Amin, che ha preannunciato un eventuale impiego della forza contro il Sud Africa e la Rhodesia se il governo della maggioranza dell'Angola non si sottometterà a un eventuale impiego di forza pacifica. Amin ha quindi chiesto la espulsione di Israele dalle Nazioni Unite e la liberazione totale del Sinai e della Palestina; ha quindi salutato la presenza nella sala delle Nazioni Unite di un rappresentante di Yasser Arafat. Anche per il Sud Africa Idi Amin ha chiesto l'espulsione dalle Nazioni

Festeggiati da centinaia di giovani americani

Giunti all'ONU i delegati del governo sudvietnamita

NEW YORK, 28. «Ci piacerebbe stabilire relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Adesso spetta al governo americano decidere». Questa è la prima dichiarazione di un rappresentante sudvietnamita in territorio americano dall'ambasciatore del GRP del Sud Vietnam, giunto a New York per partecipare in qualità di osservatore, ai lavori dell'ONU. Lo ambasciatore Dinh Ba Thi, che era accompagnato da Huynh Huu Nhat, è giunto a New York su invito delle Nazioni Unite, proveniente da Parigi. In attesa che venga esaminata la richiesta di ammissione alla organizzazione presentata nei giorni scorsi dal governo rivoluzionario di Saigon. Una analogia richiesta è stata presentata anche dalla RDV e una delegazione proveniente da Hanoi è attesa per domani.

La prima volta che rappresentanti dei combattenti vietnamiti nella lunga guerra contro gli aggressori americani giungono negli Stati Uniti. Per l'occasione il porto di New York ha assistito ad una grande e commovente manifestazione di solidarietà alla quale hanno dato vita centinaia di giovani americani. Gli ospiti sono stati immediatamente circondati da una selva di striscioni, cartelli e grandi teli di Ho Chi Min. Una enorme scritta appesa sulle alture a La Vittoria del Vietnam e la nostra vittoria». Abbracci, baci e canti hanno avvolto i due delegati del GRP, pol. Jozer Baez, popolare leader vietnamita, e un altro leader americano ha intonato una canzone «posta per l'occasione nella quale si dice tra l'altro: «Non saremo più schiavi né sepolti nelle nostre tombe». Tra la folla di dirigenti di organizzazioni pacifiste e diplomatici di molti paesi tra cui l'Unione Sovietica, la Cina, l'Algeria, Cuba.

Dopo aver abbandonato lo aeroporto, Thi e Nhat hanno partecipato al festeggiamento organizzato da Cora Weiss, dirigente della organizzazione «Sciopero delle donne per la pace», ai quali hanno preso parte anche Joan Baez, Bob Charoweth e James Daley reduci dal Vietnam. Successivamente gli ospiti hanno preso parte ad un ricevimento offerto dalle Nazioni Unite. In questa occasione Dinh Ba Thi ha dichiarato ai giornalisti che non ci saranno problemi per l'ammissione all'ONU. «C'è una schiacciata appoggio», ha detto — per l'ammissione «Vietnam del nord che del sud Vietnam».

Direttore LUCA FAVOLINI Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono: 4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255-4951256-4951257-4951258-4951259-4951260-4951261-4951262-4951263-4951264-4951265-4951266-4951267-4951268-4951269-4951270-4951271-4951272-4951273-4951274-4951275-4951276-4951277-4951278-4951279-4951280-4951281-4951282-4951283-4951284-4951285-4951286-4951287-4951288-4951289-4951290-4951291-4951292-4951293-4951294-4951295-4951296-4951297-4951298-4951299-4951300-4951301-4951302-4951303-4951304-4951305-4951306-4951307-4951308-4951309-4951310-4951311-4951312-4951313-4951314-4951315-4951316-4951317-4951318-4951319-4951320-4951321-4951322-4951323-4951324-4951325-4951326-4951327-4951328-4951329-4951330-4951331-4951332-4951333-4951334-4951335-4951336-4951337-4951338-4951339-4951340-4951341-4951342-4951343-4951344-4951345-4951346-4951347-4951348-4951349-4951350-4951351-4951352-4951353-4951354-4951355-4951356-4951357-4951358-4951359-4951360-4951361-4951362-4951363-4951364-4951365-4951366-4951367-4951368-4951369-4951370-4951371-4951372-4951373-4951374-4951375-4951376-4951377-4951378-4951379-4951380-4951381-4951382-4951383-4951384-4951385-4951386-4951387-4951388-4951389-4951390-4951391-4951392-4951393-4951394-4951395-4951396-4951397-4951398-4951399-4951400-4951401-4951402-4951403-4951404-4951405-4951406-4951407-4951408-4951409-4951410-4951411-4951412-4951413-4951414-4951415-4951416-4951417-4951418-4951419-4951420-4951421-4951422-4951423-4951424-4951425-4951426-4951427-4951428-4951429-4951430-4951431-4951432-4951433-4951434-4951435-4951436-4951437-4951438-4951439-4951440-4951441-4951442-4951443-4951444-4951445-4951446-4951447-4951448-4951449-4951450-4951451-4951452-4951453-4951454-4951455-4951456-4951457-4951458-4951459-4951460-4951461-4951462-4951463-4951464-4951465-4951466-4951467-4951468-4951469-4951470-4951471-4951472-4951473-4951474-4951475-4951476-4951477-4951478-4951479-4951480-4951481-4951482-4951483-4951484-4951485-4951486-4951487-4951488-4951489-4951490-4951491-4951492-4951493-4951494-4951495-4951496-4951497-4951498-4951499-4951500-4951501-4951502-4951503-4951504-4951505-4951506-4951507-4951508-4951509-4951510-4951511-4951512-4951513-4951514-4951515-4951516-4951517-4951518-4951519-4951520-4951521-4951522-4951523-4951524-4951525-4951526-4951527-4951528-4951529-4951530-4951531-4951532-4951533-4951534-4951535-4951536-4951537-4951538-4951539-4951540-4951541-4951542-4951543-4951544-4951545-4951546-4951547-4951548-4951549-4951550-4951551-4951552-4951553-4951554-4951555-4951556-4951557-4951558-4951559-4951560-4951561-4951562-4951563-4951564-4951565-4951566-4951567-4951568-4951569-4951570-4951571-4951572-4951573-4951574-4951575-4951576-4951577-4951578-4951579-4951580-4951581-4951582-4951583-4951584-4951585-4951586-4951587-4951588-4951589-4951590-4951591-4951592-4951593-4951594-4951595-4951596-4951597-4951598-4951599-4951600-4951601-4951602-4951603-4951604-4951605-4951606-4951607-4951608-4951609-4951610-4951611-4951612-4951613-4951614-4951615-4951616-4951617-4951618-4951619-4951620-4951621-4951622-4951623-4951624-4951625-4951626-4951627-4951628-4951629-4951630-4951631-4951632-4951633-4951634-4951635-4951636-4951637-4951638-4951639-4951640-4951641-4951642-4951643-4951644-4951645-4951646-4951647-4951648-4951649-4951650-4951651-4951652-4951653-4951654-4951655-4951656-4951657-4951658-4951659-4951660-4951661-4951662-4951663-4951664-4951665-4951666-4951667-4951668-4951669-4951670-4951671-4951672-4951673-4951674-4951675-4951676-4951677-4951678-4951679-4951680-4951681-4951682-4951683-4951684-4951685-4951686-4951687-4951688-4951689-4951690-4951691-4951692-4951693-4951694-4951695-4951696-4951697-4951698-4951699-4951700-4951701-4951702-4951703-4951704-4951705-4951706-4951707-4951708-4951709-4951710-4951711-4951712-4951713-4951714-4951715-4951716-4951717-4951718-4951719-4951720-4951721-4951722-4951723-4951724-4951725-4951726-4951727-4951728-4951729-4951730-4951731-4951732-4951733-4951734-4951735-4951736-4951737-4951738-4951739-4951740-4951741-4951742-4951743-4951744-4951745-4951746-4951747-4951748-4951749-4951750-4951751-4951752-4951753-4951754-4951755-4951756-4951757-4951758-4951759-4951760-4951761-4951762-4951763-4951764-4951765-4951766-4951767-4951768-4951769-4951770-4951771-4951772-4951773-4951774-4951775-4951776-4951777-4951778-4951779-4951780-4951781-4951782-4951783-4951784-4951785-4951786-4951787-4951788-4951789-4951790-4951791-4951792-4951793-4951794-4951795-4951796-4951797-4951798-4951799-4951800-4951801-4951802-4951803-4951804-4951805-4951806-4951807-4951808-4951809-4951810-4951811-4951812-4951813-4951814-4951815-4951816-4951817-4951818-4951819-4951820-4951821-4951822-4951823-4951824-4951825-4951826-4951827-4951828-4951829-4951830-4951831-4951832-4951833-4951834-4951835-4951836-4951837-4951838-4951839-4951840-4951841-4951842-4951843-4951844-4951845-4951846-4951847-4951848-4951849-4951850-4951851-4951852-4951853-4951854-4951855-4951856-4951857-4951858-4951859-4951860-4951861-4951862-4951863-4951864-4951865-4951866-4951867-4951868-4951869-4951870-4951871-4951872-4951873-4951874-4951875-4951876-4951877-4951878-4951879-4951880-4951881-4951882-4951883-4951884-4951885-4951886-4951887-4951888-4951889-4951890-4951891-4951892-4951893-4951894-4951895-4951896-4951897-4951898-4951899-4951900-4951901-4951902-4951903-4951904-4951905-4951906-4951907-4951908-4951909-4951910-4951911-4951912-4951913-4951914-4951915-4951916-4951917-4951918-4951919-4951920-4951921-4951922-4951923-4951924-4951925-4951926-4951927-4951928-4951929-4951930-4951931-4951932-4951933-4951934-4951935-4951936-4951937-4951938-4951939-4951940-4951941-4951942-4951943-4951944-4951945-4951946-4951947-4951948-4951949-4951950-4951951-4951952-4951953-4951954-4951955-4951956-4951957-4951958-4951959-4951960-4951961-4951962-4951963-4951964-4951965-4951966-4951967-4951968-4951969-4951970-4951971-4951972-4951973-4951974-4951975-4951976-4951977-4951978-4951979-4951980-4951981-4951982-4951983-4951984-4951985-4951986-4951987-4951988-4951989-4951990-4951991-4951992-4951993-4951994-4951995-4951996-4951997-4951998-4951999-4952000-4952001-4952002-4952003-4952004-4952005-4952006-4952007-4952008-4952009-4952010-4952011-4952012-4952013-4952014-4952015-4952016-4952017-4952018-4952019-4952020-4952021-4952022-4952023-4952024-4952025-4952026-4952027-4952028-4952029-4952030-4952031-4952032-4952033-4952034-4952035-4952036-4952037-4952038-4952039-4952040-4952041-4952042-4952043-4952044-4952045-4952046-4952047-4952048-4952049-4952050-4952051-4952052-4952053-4952054-4952055-4952056-4952057-4952058-4952059-4952060-4952061-4952062-4952063-4952064-4952065-4952066-4952067-4952068-4952069-4952070-4952071-4952072-4952073-4952074-4952075-4952076-4952077-4952078-4952079-4952080-4952081-4952082-4952083-4952084-4952085-4952086-4952087-4952088-4952089-4952090-4952091-4952092-4952093-4952094-4952095-4952096-4952097-4952098-4952099-4952100-4952101-4952102-4952103-4952104-4952105-4952106-4952107-4952108-4952109-4952110-4952111-4952112-4952113-4952114-4952115-4952116-4952117-4952118-4952119-4952120-4952121-4952122-4952123-4952124-4952125-4952126-4952127-4952128-4952129-4952130-4952131-4952132-4952133-4952134-4952135-4952136-4952137-4952138-4952139-4952140-4952141-4952142-4952143-4952144-4952145-4952146-4952147-4952148-4952149-4952150-4952151-4952152-4952153-4952154-4952155-4952156-4952157-4952158-4952159-4952160-4952161-4952162-4952163-4952164-4952165-4952166-4952167-4952168-4952169-4952170-4952171-4952172-4952173-4952174-4952175-4952176-4952177-4952178-4952179-4952180-4952181-4952182-4952183-4952184-4952185-4952186-4952187-4952188-4952189-4952190-4952191-4952192-4952193-4952194-4952195-4952196-4952197-4952198-4952199-4952200-4952201-4952202-4952203-4952204-4952205-4952206-4952207-4952208-4952209-4952210-4952211-4952212-4952213-4952214-4952215-4952216-4952217-4952218-4952219-4952220-4952221-4952222-4952223-4952224-4952225-4952226-4952227-4952228-4952229-4952230-4952231-4952232-4952233-4952234-4952235-4952236-4952237-4952238-4952239-4952240-4952241-4952242-4952243-4952244-4952245-4952246-4952247-4952248-4952249-4952250-4952251-4952252-4952253-4952254-4952255-4952256-4952257-4952258-4952259-4952260-4952261-4952262-4952263-4952264-4952265-4952266-4952267-4952268-4952269-4952270-4952271-4952272-4952273-4952274-4952275-4952276-4952277-4952278-4952279-4952280-4952281-4952282-4952283-4952284-4952285-4952286-4952287-4952288-4952289-4952290-4952291-4952292-4952293-4952294-4952295-4952296-4952297-4952298-4952299-4952300-4952301-4952302-4952303-4952304-4952305-4952306-4952307-4952308-4952309-4952310-4952311-4952312-4952313-4952314-4952315-4952316-4952317-4952318-4952319-4952320-4952321-4952322-4952323-4952324-4952325-4952326-4952327-4952328-4952329-4952330-4952331-4952332-4952333-4952334-4952335-4952336-4952337-4952338-4952339-4952340-4952341-4952342-4952343-4952344-4952345-4952346-4952347-4952348-4952349-4952350-4952351-4952352-4952353-4952354-4952355-4952356-4952357-4952358-4952359-4952360-4952361-4952362-4952363-49523

L'annuncio del nuovo ministero previsto per oggi o per domani

UN'ALA DEL M.F.A. RESTEREBBE FUORI DEL GOVERNO GONÇALVES

Si parla di Rosa Coutinho come ministro degli Esteri in luogo di Melo Antunes - Indicazioni programmatiche in un disegno del premier - Soares: un «governo di salvezza nazionale»

Dal nostro inviato

LISBONA, 28. Il governo Gonçaves potrebbe vedere la luce domani o dopodomani. Il Presidente Costa Gomes è ufficiale e si recherà al vertice europeo di Helsinki. Il ministro degli Esteri, Melo Antunes, leader dell'ala «moderata» del MFA difficilmente sarà riconfermato nel suo incarico, anche se oggi un portavoce del suo ministero, interpellato dai giornalisti, ha detto che «il maggiore Antunes è tuttora titolare del dicastero». La stampa di Lisbona avanza stamane l'ipotesi che a dirigere la politica estera sarà chiamato l'ammiraglio Rosa Coutinho. Ieri questi era apparso assieme ad altri esponenti del Consiglio della rivoluzione (quasi tutti della marina) accanto al primo ministro Gonçaves sul palco della presidenza del congresso dell'Intersindical, dove il primo ministro è stato fatto segno di una manifestazione di appoggio che aveva tutte le caratteristiche di una risposta polemica all'opposizione.

Il discorso che Gonçaves ha pronunciato al congresso dell'Intersindical è stato la riconferma della linea uscita dall'ultima assemblea del MFA e praticamente una anticipazione della piattaforma del quinto gabinetto provvisorio «di transizione al socialismo», come egli lo ha definito. Il MDP, fino a frangere, esclude l'ipotesi di un governo di «fronte unito». Questo fronte dovrebbe imperniarsi, secondo un documento che viene tuttora fatto circolare e che è apparso nei giorni scorsi sulla stampa, sulle forze che vengono definite «veramente rivoluzionarie» e che dovrebbero comprendere «frange del PS, i comunisti, il MDP, fino a frange dei gruppi di estrema sinistra», e assumere, secondo alcuni, le caratteristiche di un embrionale partito unico.

Gonçaves ha anche accennato implicitamente a una specie di «bipolarismo» nel quadro di questo «fronte unito», affermando che il MFA e la sua assemblea «hanno e conserveranno una loro autonomia in quanto avanguardia del processo rivoluzionario». Del ruolo del partito non ha parlato se non per criticare ancora una volta quella che egli definisce una «sterile dialettica che riguarda solo interessi di parte». E allora ha posto il problema della necessità di alleanze con i ceti medi — piccoli e medi imprenditori, piccoli e medi agricoltori, commercianti, artigiani, intellettuali e tecnici — ha evitato di affrontare il rapporto con i partiti (PS

e PPD) verso i quali vanno in gran parte le adesioni e i voti di queste categorie, affermando che «l'avanguardia rivoluzionaria» deve compiere il suo lavoro di «proseittismo e penetrazione delle coscienze in seno alle associazioni di categoria». Inoltre, secondo Gonçaves, questo lavoro di «conquista del più vasto strato della popolazione alla rivoluzione socialista» andrebbe fatto soprattutto attraverso i «comitati di base», cardini di un processo che, a quanto è dato capire, dovrebbe prima o poi portare alla emarginazione dei partiti tradizionali. Il premier è sovente ricorso a parallelismi e analogie con situazioni ed esperienze come quelle di Cuba o del Mozambico.

I socialisti dal canto loro hanno rilanciato oggi nel corso di un'affollata conferenza stampa la loro proposta di un governo di «salvezza nazionale» al cui vertice sia una personalità mi-

litare «al di sopra dei partiti» e con un progetto di «elaborazione comune dei partiti e delle diverse tendenze dell'MFA». «La democrazia politica», ha detto Soares illustrando questa iniziativa la cui necessità viene argomentata in un lungo documento dal titolo «Vincere la crisi, salvare la rivoluzione» è la condizione sine qua non per salvare il paese». Fra «i grandi problemi della rivoluzione portoghese» i socialisti individuano «non solo la questione del ritmo e del metodo, ma anche quella dello orientamento della sua finalità e obiettivi, così come quello dei mezzi necessari per raggiungere la meta definitiva». Anche il programma socialista prevede «le più diverse forme di partecipazione popolare diretta», crede nella «funzione dei comitati di base» ma non come forme sostitutive, bensì cooperanti e

convergenti di una democrazia rappresentativa che non può prescindere dal ruolo del partito e dal pluralismo ideologico e politico. Su questo terreno in linea di massima si sarebbero schierati anche Melo Antunes e i dissidenti in seno al Consiglio della rivoluzione. E per la prima volta questo gruppo viene attaccato oggi in modo esplicito in un editoriale dal «Diário de Notícias» che ha l'aria di essere ispirato. È intitolato «Salvare la rivoluzione» e si schiera per il «triumvirato» e la «direzione forte» contro quella che chiama «l'armonia fittizia» e il «contrasto politico e ideologico che esisteva in seno al Consiglio della rivoluzione». Questo, si afferma, «ha riflesso finora tutte le contraddizioni del processo rivoluzionario» e si è presentato come «un fattore di turbamento».

Franco Fabiani

Si apre domani a Helsinki il vertice sulla sicurezza

Previsto per oggi l'arrivo del grosso delle delegazioni - I paesi socialisti saranno rappresentati dai segretari di partito, Francia e Stati Uniti dai capi di Stato, Inghilterra, RFT e Italia dai primi ministri - I lavori si svolgeranno nel Palazzo Finlandia, opera del grande architetto Alvar Aalto - Già arrivati circa duemila giornalisti da tutto il mondo - Il vertice si protrarrà per tre giorni

Dal nostro inviato

HELSINKI, 28. Helsinki si prepara ad ospitare il più grande «vertice» della storia in un'atmosfera di calma e di tranquillità. Da oltre due anni i finlandesi, raccogliendo i frutti di una lunga politica di amicizia con l'Est e con l'Ovest, sapevano di dover affrontare la prova e vi sono preparati con meticolosità e precisione. Lo storico incontro tra i massimi esponenti politici di 35 paesi d'Europa — in pratica tutti gli stati, grandi e piccoli, del continente, ad eccezione dell'Albania, assente per propria scelta — degli Stati Uniti e del Canada, si aprirà dopodomani 30 luglio, ma i segni esteriori, nella città impegnata nella sua vita quotidiana, sono abbastanza modesti: bandiere dei singoli paesi davanti agli alberghi che ospitano dele-

gazioni e giornalisti, ritratti del presidente finlandese Kekkonen tra quelli di Breznev e Ford in qualche vetrina. Al «vertice» i paesi socialisti saranno rappresentati dai segretari generali dei partiti comunisti ed operai, Francia, Stati Uniti ed altri dai presidenti della repubblica, Inghilterra, Germania federale, Italia e così via dai capi di governo. Prima delegazione ad arrivare oggi è stata quella di Cipro diretta dall'arcivescovo Makarios. Quasi tutte le altre arriveranno nel pomeriggio o nella serata di domani, in aereo o in treno ad un intervallo di 10-20 minuti una dall'altra. Breznev, che sarà accompagnato tra gli altri da Gromiko, è atteso per domani alle 14,30 ed il presidente Ford per le 18. La delegazione italiana, capeggiata da Moro, dovrebbe giungere da Roma alle 22,10. Chiuderà la serie degli arrivi mercoledì mattina alle 10,45 la rappresentanza del Belgio.

Malgrado l'imminente presenza di così numerosi e illustri ospiti, fino ad oggi ad Helsinki i segni esteriori delle misure di sicurezza sono relativamente discreti: qualche poliziotto in più all'aeroporto, alla stazione ferroviaria, davanti alle ambasciate e agli alberghi. Ma la «macchina» organizzativa del «vertice», terza fase della conferenza che si era posta per obiettivi la sicurezza e la cooperazione del nostro continente, funziona già a pieno regime.

Questa mattina è stato aperto ai giornalisti e si attendono complessivamente circa duemila — il Palazzo Finlandia, il grande e moderno edificio della facciata di marmo bianco, costruito nel centro della capitale tra il 1907 e il 1971 su progetto del famoso architetto Alvar Aalto e destinato, oltre che ai congressi e conferenze, a spettacoli musicali. I controlli alle entrate sono severi e meticolosi, ma condotti con la gentilezza che contraddistingue il popolo finlandese.

La sala centrale dell'edificio, capace di 1750 posti, è già stata attrezzata per lo storico avvenimento: di fronte alla presidenza, a semicerchio, le file dei tavoli per le delegazioni. Secondo la denominazione dei paesi in lingua francese, il primo tavolo è occupato dalla delegazione della RDT e l'ultimo, il 35°, da quella jugoslava. Alle spalle della presidenza si trovano le cabine di seconda e terza classe, ma nella sostanza Israele non intende procedere ad ulteriori concessioni.

giuse, francese, russo, tedesco, italiano e spagnolo. Lo scenario visto dall'alto della tribuna riservata ai giornalisti, è affascinante, ma, se vogliamo, abbastanza semplice per la grandiosità dell'incontro: niente stucchi, niente ori, ma razionalità e ordine. Anche da questo punto di vista i riferimenti storici non trovano riscontro nella realtà. Molto spesso, parlando del prossimo «vertice», si è ricordato come precedente il Congresso di Vienna del 1815. Ma questa volta non si tratta di una assemblea in cui le grandi potenze impongono la loro volontà, ma di una conferenza di 35 stati che, su un piano di uguaglianza, sottoscrivo-

no un documento politico, una «dichiarazione di intenzioni», elaborata in quasi tre anni di trattative diplomatiche, alla quale si propongono di adeguare i loro reciproci rapporti. Il «vertice» si protrarrà tre giorni. Sull'ordine dei lavori, torneremo domani in dettaglio. Una cosa è acquisita: quando nel pomeriggio del 1° agosto il documento sarà firmato, l'Europa avrà voltato, anche formalmente, le spalle ad un trentennio di tensioni e di paure, per affrontare il futuro nel nome della fiducia e della collaborazione.

Romolo Caccavale

Ucciso dalle truppe turche greco-cipriota

NICOSIA, 28. Un operaio greco-cipriota di 60 anni, Andreas Gheorghiu, è stato ucciso da truppe turche oggi nei pressi della «Linea verde» che divide i settori greco e turco di Nicosia. Si tratta del primo grave incidente nella zona da aprile quando un ufficiale canadese della forza di pace dell'ONU rimase ucciso in una sparatoria tra greci e turco-ciprioti.

Seconda tappa sulla via del «vertice»

Ford in visita a Varsavia

Cordiale benvenuto di Gierk - Un funzionario americano indica il prossimo ottobre come data per la visita di Breznev negli Stati Uniti

Risposta negativa di Tel Aviv alle proposte egiziane

TELV AVIV, 28. La decisione dei paesi africani di chiedere la «sospensione» di Israele dall'ONU ha subito suscitato aspre reazioni a Gerusalemme dove fonti governative hanno affermato oggi che in una eventualità del genere «Israele non potrà che contraccambiare» e «attenersi a criteri di stretta reciprocità». Secondo quanto riferisce il giornale «Haaretz» in una corrispondenza da Washington, una risposta negativa israeliana alle richieste dell'Egitto è già stata fatta pervenire al Cairo tramite il segretario di stato americano Henry Kissinger che l'ha consegnata ieri a Bonn all'ambasciatore degli Stati Uniti in Egitto, Herman Ellits. Tale risposta — hanno riferito fonti governative di Gerusalemme — non è diversa dalle precedenti offerte israeliane, quelle che Peres ha definito oggi come «finali». Si potrà ancora avere qualche modifica di secondaria importanza, ma nella sostanza Israele non intende procedere ad ulteriori concessioni.

Varsavia, 28. Il presidente Ford è giunto nella tarda mattinata di oggi a Varsavia, sua seconda tappa, dopo Bonn, sulla strada del «vertice» di Helsinki.

Ad accogliere gli ospiti americani all'aeroporto militare di Okęcie, pavese con bandiere polacche e americane, si erano recati il primo segretario del POUF, Gierk, il presidente del consiglio Jaroszewicz, e Jablonski, presidente del Consiglio di Stato. Ford e Gierk hanno passato in rassegna un distaccamento delle tre armi, che il presidente americano ha successivamente salutato in polacco. Nel suo discorso di benvenuto, Gierk ha espresso «la più sincera cordialità» dei polacchi nelle accoglienze al capo dell'esecutivo americano, che ha definito «un importante portavoce» della distensione internazionale. Ford ha ricordato di essere già venuto in Polonia nel 1959, come membro del Congresso. «Sono sicuro — ha aggiunto — che passando in rassegna le nostre relazioni, potrete rafforzare l'amicizia tradizionale tra i nostri due popoli». Per quanto riguarda il «vertice» di Helsinki, Ford ha dichiarato: «Credo che troveremo dei settori nei quali i nostri due paesi potranno contribuire ancora più incisivamente allo stabilimento di una pace durevole e di un progresso tra tutte le nazioni».

Un corteo di automobili ha condotto quindi gli ospiti, attraverso Varsavia imbandierata, al palazzo di Wilanow dove Ford trascorrerà la notte. Una grande folla ha fatto aia ai loro passaggi. Dopo essersi recato a deporre una corona di fiori sul monumento del soldato ignoto, Ford è stato ospite di Gierk in una colazione al Consiglio dei ministri e ha visitato la città vecchia. I colloqui polacco-americani sono cominciati in sessione plenaria nel tardo pomeriggio in Parlamento. Da parte polacca vi partecipano Gierk, Jablonski, Jaroszewicz e il ministro degli Esteri Oszowski. In serata, i dirigenti polacchi sono stati ospiti di Ford a pranzo. Domattina gli ospiti americani visiteranno Cracovia e l'ex campo di concentramento nazista di Auschwitz, ripartendo poi direttamente da Cracovia per Helsinki. Durante il soggiorno della delegazione americana a Varsavia, un funzionario del seguito di Ford ha per la prima volta accennato alla data probabile della visita di Breznev in America, genericamente prevista per l'autunno: essa avrà luogo «probabilmente in ottobre».

Sempre più grave la situazione in Angola

Attacco portoghese alla sede del MPLA

Venti morti e 22 feriti in una rappresaglia in seguito al ferimento di un tenente - Pesa su Luanda la minaccia di un'offensiva del FNLA - Cominciata l'evacuazione degli stranieri

LUANDA, 28. Un sanguinoso «incidente» fra soldati portoghesi e forze del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA) ha ulteriormente aggravato la situazione nell'ex colonia portoghese, lacerata da una guerra civile che ha già fatto migliaia di vittime. Secondo l'unica versione disponibile, quella delle autorità portoghese, sabato sera alcuni colpi di arma da fuoco, sparati dall'interno della sede del MPLA nella capitale angolana, avrebbero ferito un tenente degli «assaltatori» portoghesi in servizio d'ordine pubblico. Domenica mattina, sulla strada che conduce all'aeroporto, c'è stato uno scontro fra un'altro pattuglia portoghese e un reparto del MPLA. A questo punto, gli «assaltatori» hanno circondato la sede del movimento, hanno chiesto la consegna dei responsabili del ferimento del tenente, e quindi, al rifiuto dei dirigenti del MPLA, hanno attaccato l'edificio, uccidendo venti persone, fra guerriglieri e passanti, e ferendone ventidue.

L'assalto è stato appoggiato da mezzi blindati e da mortai. Non si sa se l'ordine di aprire il fuoco contro la sede del MPLA sia stato impartito dall'alto comando portoghese o dagli ufficiali degli «assaltatori». Si tratta, comunque, di un fatto di eccezionale gravità, non solo per l'alto numero delle vittime, ma anche per ragioni politiche. I portoghese, infatti, si sono impegnati a restare neutrali nel conflitto fra gli opposti movimenti nazionalisti angolani. Con l'attacco di domenica, sottolineano gli osservatori, l'impegno è stato violato. Ed è difficile prevederne le conseguenze.

Questa sera Agostinho Neto, leader del MPLA, ha chiesto il ritiro delle truppe portoghese dell'Angola. In un'intervista alla radio governativa angolana, trasmessa poco dopo il suo rientro da un suo viaggio nel paese, Neto ha parlato della spartoria fra militari del suo movimento e soldati portoghese avvenuta a Luanda, ed ha aggiunto che ora non vi è più nulla che le truppe portoghese possano fare in Angola.

La situazione a Luanda è grave anche in seguito all'attacco del Fronte di liberazione nazionale dell'Angola (FNLA), il movimento rivale del MPLA. Le truppe del FNLA occupano già le regioni settentrionale e orientale del paese, e stanno premendo sulla capitale, che è invece controllata dal MPLA (e dai reparti portoghese che dovrebbero essere evacuati dopo la proclamazione dell'indipendenza, l'11 novembre). Cinquemila uomini del fronte, comandati da Holden Roberto, hanno conquistato Caxito e Luanda, che distano rispettivamente 80 e 272 km. dalla capitale, a nord e a est, e che sono punti strategici di grande importanza. Essi si trovano infatti sulle due sole strade asfaltate che attraversano la foresta. Si dice che forze del MPLA siano rimaste tagliate fuori dal grosso e accerchiate. Va ricordato che il FNLA ha le sue basi nello Zaïre, che ne sostiene le operazioni militari. Un'ampia regione sud-occidentale è controllata dalle truppe di un terzo movimento nazionalista, l'UNITA di

Jonas Savimbi, che non è ancora entrato nel conflitto e che probabilmente attende gli eventi. Sul futuro si fanno le ipotesi più varie, tutte comunque improntate al pessimismo. Gli stranieri stanno lasciando Luanda. A bordo di un aereo della RAF britannica sono partiti circa venti americani, 50 inglesi, cinque italiani, ed altri trenta di vari paesi. Domani, a bordo di un aereo speciale della compagnia portoghese UTA, partiranno numerosi francesi, belgi, tedeschi, italiani, austriaci e svizzeri (250 persone in tutto). A Luanda in situazione è cupa e tesa. L'erogazione dell'acqua e dell'elettricità è stata interrotta quasi ovunque. Su tutta la città incombe una nera nube di fumo, proveniente dall'incendio di un grande serbatoio di combustibile bombardato la settimana scorsa. I viveri scarseggiano. A Melange, 352 km. a est di Luanda, seicento africani si sono rifugiati nella locale caserma portoghese, dove però il cibo potrà bastare al massimo per tre giorni.

CONOSCI IL CARCIOFO

BEVI IL CYNAR

Il carciofo è salute: da secoli la medicina popolare lo ha intuito e ha tramandato, di generazione in generazione, ricette di infusi e decotti di carciofo.

Oggi le ricerche e gli studi effettuati da scienziati di tutto il mondo confermano che il carciofo è un'autentica fonte di salute.

ANCHE PER QUESTO BEVIAMO CYNAR



L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA